

CDXXXVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.
Congedi	21329
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	21332
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	21333
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	21333
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	21332
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	21333
Commemorazione degli ex senatori Goffredo Lanzara e Alfredo Frassati:	
DE MARTINO CARMINE	21329
RAPELLI	21330
JACOMETTI	21331
COGGIOLA	21331
DEGLI OCCHI	21331
MACRELLI	21331
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	21332
PRESIDENTE	21332
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	21357
Interpellanze e interrogazione (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	21333
BRIGHENTI	21334
COLLEONI	21339, 21351
SANTI	21342, 21352
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	21348
SAVOLDI	21351
ARIOSTO	21353

	PAG.
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	21354
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21354, 21355, 21356
NANNUZZI	21354
CINCIARI RODANO MARIA LISA	21356
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	21333

La seduta comincia alle 17.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 maggio 1961.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azimonti, Graziosi, Marengi, Marzotto e Romita.

(*I congedi sono concessi*).

Commemorazione degli ex senatori Goffredo Lanzara e Alfredo Frassati.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle prime ore della sera di mercoledì scorso, 17 corrente, si spegneva a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, all'età di 82 anni, l'onorevole senatore avvocato Goffredo Lanzara. Prima del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

fascismo, fu deputato al Parlamento, eletto nelle prime consultazioni politiche del primo dopoguerra (1919) nelle file del partito popolare, unitamente agli onorevoli Gronchi, Cingolani, Tupini ed altri. Fu tra i fondatori del partito popolare nelle province di Napoli e di Salerno e collaborò, tra i più attivi militanti, con don Luigi Sturzo.

Sindaco di Nocera Inferiore dal 1914 al 1918, e poi dal 1943 al 1944, la sua amministrazione resta un modello di saggezza, di attività realizzatrice, di iniziative feconde nel campo del progresso di quella industrie ed operosa cittadina e nel campo sociale.

Ritiratosi, durante il ventennio, dalla vita politica, continuò l'esercizio della professione forense a Salerno ed a Napoli e si distinse per rettitudine, per ingegno e per diligenza nell'assolvimento dei suoi compiti professionali. Non cessò mai di essere fedele e coerente al suo impegno di militante nelle file dell'Azione cattolica, anche quando talune accentuate intolleranze consigliavano i più ad una prudente inattività; ma sostenne, invece, a viso aperto e con il coraggio dei suoi profondi convincimenti, la libertà di esercitare l'apostolato laico e di mantenere desta la fiamma degli ideali politici che furono, poi, riassunti nel partito della democrazia cristiana.

Fu eletto senatore nel 1948, per il collegio senatoriale di Nocera Inferiore, sotto il simbolo della democrazia cristiana e rieletto nel 1953. Alle elezioni successive non ripresentò la sua candidatura.

Del partito della democrazia cristiana fu esponente autorevole e stimato. Ricoprì la carica di presidente del collegio provinciale dei probiviri e diede contributo costante di opera e di fede in ogni settore della vita politica provinciale.

Nel Senato della Repubblica il suo apporto di esperienza e di capacità ai lavori dell'Assemblea e delle varie Commissioni di cui ebbe a far parte fu particolarmente attivo.

Soprattutto, nelle innumerevoli cariche ricoperte, nei molteplici compiti assolti nella vita professionale privata e nelle relazioni umane portò sempre una parola di saggezza, di equilibrio, di responsabilità, di tolleranza di aperta generosità, per cui unanime era la simpatia e la stima che lo circondavano in vita ed unanime è stato il rimpianto per la sua morte.

Anche a nome del gruppo parlamentare democristiano, cui mi onoro di appartenere, nell'elevare alla memoria del senatore avvo-

cato Goffredo Lanzara un memore e commosso saluto, invio alla famiglia le espressioni della più fervida solidarietà.

RAPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Come deputato torinese, desidero ricordare il senatore Alfredo Frassati, indubbiamente una delle più importanti personalità del giornalismo italiano, che deve appunto al fatto di essere stato giornalista la sua notorietà e la sua carriera politica.

Egli rilevò un vecchio giornale, *La Gazzetta piemontese*, facendone l'attuale *Stampa*. Fu uomo di idee aperte, un liberale; fu soprattutto un giolittiano. Nell'altro dopoguerra egli vide giusto nella crisi delle istituzioni di quel tempo, né si fece soverchie illusioni sul contenimento del fascismo, che tuttavia egli combatté apertamente con il suo giornale.

I torinesi lo devono ricordare, perché egli, sia pure con una visuale che non tutti possiamo condividere, cercò di fare della *Stampa* un giornale di costume democratico, anche se certi suoi atteggiamenti politici apparivano contraddittori.

Egli cercò di comprendere l'avanzata dei lavoratori torinesi e, anche in un difficile periodo della storia del movimento operaio torinese, come quello dell'occupazione delle fabbriche, il suo giornale ebbe, per la verità, un atteggiamento comprensivo. Molti degli autorevoli collaboratori di quel giornale (voglio ricordare fra tutti Luigi Salvatorelli) ritennero, infatti, che il sorgere ed il progredire di un moderno movimento operaio fosse indispensabile per l'avvenire d'Italia.

Oltre a ricordare il senatore Frassati come giornalista, uomo politico, antifascista, lo voglio ricordare anche come il padre di un mio caro amico, Pier Giorgio Frassati, assieme al quale militai nelle file della gioventù cattolica torinese. Molte qualità del padre si riscontravano anche nel figlio, egli pure un aperto combattente, che per questa sua caratteristica subì in casa propria violenze da parte di una delle squadracce fasciste torinesi.

Pur non condividendo gli ideali politici del figlio (questi militava nelle file del partito popolare), il padre in quest'occasione solidarizzò con lui. Senza avere la profonda fede religiosa del figlio, fu a lui legato da profondissimo affetto e il ricordo del figlio lo accompagnò, soprattutto negli ultimi anni, fino alla morte, sopraggiunta allorché il senatore Frassati aveva ormai superato i 92 anni.

Con il senatore Frassati è scomparso un uomo che ha onorato Torino, il Piemonte e l'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. A nome del gruppo socialista, mi associo alla commemorazione del senatore Frassati, grande giornalista e notevole uomo politico, oltre che esemplare carattere.

Dello scomparso voglio ricordare soprattutto il coerente antifascismo, che lo indusse nel 1923 (unico fra i nostri diplomatici, insieme con Carlo Sforza, ad avere questo coraggio e questa onestà) a dare le dimissioni dalla carica di ambasciatore a Berlino, dove era stato inviato tre anni prima dal Giolitti.

Pur avendo idee politiche diverse dalle nostre, il senatore Frassati ebbe vivo il senso dello Stato moderno e quando, attorno al 1908, mutò in collaborazione il suo iniziale atteggiamento critico nei confronti di Giolitti, sottolineò l'aspetto sociale dell'azione dello statista piemontese e fin da allora invitò il partito socialista ad entrare nel governo, convinto che uno Stato moderno non può essere autenticamente democratico se non con la partecipazione diretta ed attiva delle classi lavoratrici.

Questa ferma convinzione lo accompagnò per tutta la vita, come è dimostrato anche da un episodio (mi sia consentito questo ricordo personale) avvenuto nel 1947 e di cui sono stato attore insieme con lui. Dirigevo il giornale *Sempre avanti!* di Torino da alcuni mesi, allorché il senatore Frassati mi inviò una lettera in cui bisogna ammirare nello stesso tempo il senso di umiltà e di spregiudicatezza: senso di umiltà perché questo uomo ormai ottantenne, questo grande vecchio si rivolgeva ad uno sconosciuto o pressappoco; ma senso di spregiudicatezza perché nel 1947 egli, ritornando su un'idea di quarant'anni prima, lo faceva dopo che il partito socialista aveva subito una scissione e dopo che lo stesso era uscito dal Governo: e si rivolgeva al partito socialista perché le classi lavoratrici partecipassero all'edificazione del nuovo Stato.

Ricorderò anche che, come presidente dell'« Italgas », egli fu forse l'unico industriale in Italia a mantenere in vita i consigli di gestione dopo che gli stessi, dappertutto, erano stati strozzati e messi fuori attività.

Soprattutto per queste cose noi ci associamo alla commemorazione di questo, possiamo dire, grande italiano: perché ebbe una visione completa e larga dell'umanità di oggi.

A nome del partito socialista italiano, mi associo anche alla commemorazione del senatore Lanzara.

COGGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COGGIOLA. Ricordando di Alfredo Frassati quello che fu il suo contributo alle lotte politiche, sociali, giornalistiche dei primi decenni del nostro secolo; ricordando di lui soprattutto la conseguente opposizione alla dittatura; ricordando di questo piemontese il forte carattere, a nome del gruppo parlamentare comunista, anche se dissentiamo da certe sue posizioni politiche, noi ci associamo al cordoglio per la sua morte.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Pochi giorni or sono un estimatore di Alfredo Frassati, proprio perché estimatore storico di Giovanni Giolitti, ci ha lasciato. Da poche ore piangiamo la morte di un parlamentare insigne, soprattutto di un giornalista liberale e coraggioso.

Alfredo Frassati ha dato un esempio luminoso di fedeltà, in ora grave, a chi era diventato oggetto di furenti contrasti ed audaci temerarie accuse. Ricordo (giacché altro collega ha parlato di un episodio particolare) di aver seguito tutta la battaglia che Alfredo Frassati ha creduto di combattere a lato di Giovanni Giolitti, e ricordo i limpidi caratteri del giornale *La Stampa* allorquando, di fronte alle violente aggressioni, egli ebbe a scrivere che, nell'ora della fortuna di Giolitti, non aveva mai salito le scale di palazzo Braschi.

Non dispiacerà a nessuno se, dopo di aver ricordato che Alfredo Frassati esaltò in quella pagina la estrema capacità, la compiuta preparazione di Giovanni Giolitti, aggiungerò che, a testimonianza della fedeltà di lui ministro del re (era altra ora di storia!) scrisse che lo statista piemontese aveva « accompagnato la monarchia dagli agguati del parco di Monza agli applausi delle folle operaie di Milano ».

Ma è più universale il sentimento nei suoi confronti ove si ricordi la larga visione che egli ebbe di tutti i problemi politici e sociali, proprio perché inserito in quella corrente liberale che fu preveggenza, in quella corrente liberale che donava al paese leggi sociali, in certo senso precorrendo quelle che erano le giuste richieste del proletariato italiano.

La fedeltà che egli professò ai suoi ideali è veramente un titolo araldico ed è la ragione della mia commozione, oserei dire della commozione di quanti hanno parlato qui, pur da opposte sponde.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Consenta, signor Presidente, che mi associ alla rievocazione che è stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

fatta in quest'aula della figura altissima di Alfredo Frassati. Tutti hanno giustamente messo in evidenza le qualità del suo carattere, della sua fede rimasta intatta attraverso le ore buie e burrascose della vita italiana.

Desidero ricordare un lato particolare della figura del senatore Frassati. Quando egli entrò nel primo Parlamento della Repubblica italiana, fu assegnato alla Commissione del lavoro, che era da me presieduta. Fu uno dei più solerti ed assidui partecipanti ai lavori di quella Commissione e quando doveva assentarsi mandava regolarmente un biglietto di scuse alla presidenza. Questo sta ad indicare qual era la sua coscienza di uomo, di italiano, di parlamentare. Alla sua memoria va il nostro commosso saluto.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si associa alle nobili parole di vivo cordoglio pronunciate in quest'aula in ricordo degli ex senatori Goffredo Lanzara e Alfredo Frassati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono stati qui ricordati due uomini che, sia pure su piattaforme di diversa importanza, ma con eguale impegno e con eguale dirittura morale, costituirono la espressione del senso vivo della democrazia e della coerenza agli ideali politici.

Goffredo Lanzara, deputato nella XXV legislatura e senatore nella I legislatura repubblicana, fu, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Carmine De Martino, tra i fondatori del partito popolare a Napoli e a Salerno. E ciò ricorda anche a me qualche cosa che è legata ad un'esperienza familiare, perché mi ricorda mio padre.

Io ricordo soprattutto durante il ventennio l'appartarsi del senatore Lanzara dalla vita pubblica e il suo rinchiudersi, in umiltà, in un oscuro angolo di provincia, nell'attività professionale e nell'ambito della famiglia.

Riprese l'attività alla rinascita della vita democratica italiana; partecipò alla vita pubblica come sindaco, come senatore, e ha concluso la sua vita nel rimpianto generale, al quale si associa il ricordo di questa Assemblea.

Di Alfredo Frassati, grande giornalista, uomo politico di viva sensibilità, è stato opportunamente ricordato che intuì l'ascesa delle classi operaie; assecondò l'inserimento nella vita politica dello Stato delle classi lavoratrici; accompagnò con simpatia costante e con fe-

deltà un grande statista italiano; seppe vedere le prime luci di una democrazia nuova, come sono state opportunamente ricordate la sua viva coscienza democratica e la sua profonda coerenza.

Ma lasciatemi anche cogliere nelle parole dell'onorevole Rapelli un aspetto di viva incidenza sentimentale. Il ricordo del figlio, Giorgio Frassati, per me e per i più giovani dell'Azione cattolica e della democrazia cristiana, ha significato un simbolo e un esempio. E noi possiamo associare, come ha fatto opportunamente l'onorevole Rapelli, il ricordo di questo grande genitore, che lascia un nome altissimo nella storia del giornalismo e della politica italiana, al nome purissimo del giovane figliolo.

Alle famiglie di ambedue i parlamentari ho già espresso a suo tempo, come era mio dovere, le condoglianze mie personali e dell'Assemblea che ho l'onore di presiedere. (*Segni di generale consentimento*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale, ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria e ai custodi in materia penale » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3020) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Aumento del contributo per i " tavoli di studio " alla stazione zoologica di Napoli » (2956) (*Con parere della V Commissione*);

Senatori BELLISARIO ed altri: « Norme per l'iscrizione alle scuole secondarie di primo grado » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3022);

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici un'anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (*Approvato dal Senato*) (3021) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CRUCIANI ed altri: « Concessione della quattordicesima mensilità ai dipendenti dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e ai titolari di trattamenti di pensione o di assegni a carico dello Stato, degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, e degli altri enti » (*Urgenza*) (394) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

SAMMARTINO ed altri: « Attribuzione in proprietà al comune di Campobasso dell'immobile " Casa della G.I.L. " e sua destinazione a sede di scuole » (3018) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Corresponsione dell'assegno di sede, previsto dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, agli impiegati civili dello Stato assunti dopo il 30 giugno 1955 » (2479) (*Con parere della I e della V Commissione*);

RAFFAELLI ed altri: « Esenzione dall'imposta generale sull'entrata per i passaggi di merci fra cooperative e consorzi di approvvigionamento e loro soci » (*Urgenza*) (2668) (*Con parere della V Commissione*);

BERTÈ ed altri: « Istituzione a favore del personale statale di un assegno di sede e soppressione dell'attuale assegno personale di sede » (*Urgenza*) (2761) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BALDELLI: « Riconoscimento dei servizi prestati nei convitti annessi agli istituti tecnici agrari, alle scuole tecniche agrarie ed agli istituti professionali per l'agricoltura » (3008) (*Con parere della I Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nella zona del Mugello » (*Urgenza*) (2740) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

MAZZONI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del Mugello » (*Urgenza*) (2779) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CHIAROLANZA: « Disciplina assunzione personale sanitario da parte degli enti mutualistici ed assicurativi » (3017) (*Con parere della XIV Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali di complemento e dei ruoli speciali della marina » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3039);

Senatori AMIGONI ed altri: « Agevolazioni tributarie per gli istituti autonomi per le case popolari » (*Approvato da quella V Commissione*) (3040).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VETRONE ed altri: « Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria » (3041);

BORIN: « Disciplina della pastificazione e del commercio delle paste alimentari » (3042);

ROFFI ed altri: « Inquadramento nei ruoli aggiunti dell'amministrazione dello Stato del personale civile italiano in servizio fuori ruolo in Somalia al 30 giugno 1960 » (3043).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno:

Lajolo, Brighenti, Nicoletto, Savoldi, Passoni e Ghislandi, « per sapere se, in se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

guito ai gravi fatti di sangue di Sarnico, che hanno causato la morte di un cittadino ed il ferimento di altri sette lavoratori, intendano prendere severi provvedimenti contro i responsabili, che hanno ordinato ai carabinieri (chiamati dal dirigente di azienda che aveva ordinato la serrata) di sparare sui cittadini accorsi fuori dai cancelli della fabbrica Sebina; cittadini che esprimevano pacificamente la loro solidarietà alle maestranze che avevano occupato l'azienda, in seguito alla proclamazione della serrata da parte del datore di lavoro e alla rottura delle trattative sindacali. Gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno intendano, dopo il susseguirsi di tali fatti provocati dall'intervento armato della forza pubblica, prendere in considerazione la necessità di procedere al disarmo delle forze di polizia in servizio durante le lotte sindacali » (917);

Colleoni, Belotti, Rampa, Donat-Cattin e Gitti, « sui gravissimi fatti avvenuti il 10 maggio alla manifattura Sebina di Sarnico (Bergamo), dove dai carabinieri in servizio d'ordine veniva aperto il fuoco sui cittadini e sui lavoratori che si trovavano all'esterno della fabbrica, con il conseguente ferimento di 8 persone, delle quali una mortalmente. Gli interpellanti, mentre esprimono la profonda emozione che ha colpito tutti i lavoratori e l'intera provincia, chiedono al ministro dell'interno con quali misure intenda tutelare l'integrità dei cittadini e dei lavoratori nel caso di vertenze sindacali, che, proprio per la loro particolare tensione, dovrebbero suggerire atteggiamenti ed interventi che suscitino fiducia « nella funzione preventiva dello Stato democratico » e chiedono di conoscere le responsabilità che il ministro sarà in grado di accertare in ordine ai fatti che hanno motivato la presente interpellanza » (920);

Santi, « sui luttuosi avvenimenti di Sarnico e sui provvedimenti presi a carico dei responsabili della morte dell'operaio Savoldi, sulla necessità che cessi l'intervento della polizia nei conflitti sindacali, che, sotto il pretesto della difesa dell'ordine pubblico, si risolve in aperto appoggio alla parte padronale, nonché sulla esigenza di non dotare comunque di armi da fuoco le forze di polizia impegnate in tali circostanze ed altra analoghe » (928);

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interrogazione:

Ariosto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere:

a) per quali ragioni i carabinieri in servizio d'ordine la giornata di mercoledì 10 maggio 1961 a Sarnico abbiano aperto il fuoco contro la popolazione riunitasi per solidarizzare pacificamente col piccolo gruppo di lavoratori che aveva simbolicamente occupato lo stabilimento Sebina per protestare contro la serrata proclamata dal datore di lavoro e la rottura delle trattative sindacali, azione di fuoco che ha provocato la morte di un cittadino e il ferimento di sette lavoratori; b) se, almeno dopo i gravi fatti ed in seguito alle doverose indagini, sia a conoscenza del Governo che le maestranze della Sebina lavorano in clima quasi schiavistico, clima che non solo spiega, ma giustifica la reazione seguita alla tragica e inconsulta sparatoria » (3855).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e della interrogazione, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

BRIGHENTI. Signor Presidente, chiedo di svolgere io l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Lajolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. L'interpellanza chiede essenzialmente due cose: se si intendano prendere severi provvedimenti contro i responsabili dei gravi fatti avvenuti a Sarnico; se dopo il continuo susseguirsi di tali fatti provocati dall'intervento armato della forza pubblica, si intendano prendere delle misure capaci di evitare l'intervento armato della forza pubblica durante le lotte del lavoro.

Per quanto riguarda la prima questione, credo che i gravi fatti di Sarnico siano ormai noti nei loro vari aspetti, ma ritengo necessario rifare un po' la storia di quegli avvenimenti così come realmente sono avvenuti, in quanto quelle tragiche ore sono state da me interamente vissute sul luogo ed anche perché i giornali hanno dato versioni non sempre rispondenti alla realtà.

È noto che da oltre dieci giorni era in atto a Sarnico una lotta sindacale delle maestranze della manifattura Sebina per alcune rivendicazioni salariali. Questa lotta si è inasprita maggiormente allorché la direzione generale ha voluto contrapporre all'azione delle maestranze il provvedimento di serrata dell'azienda, provvedimento che ha sollevato non solo l'indignazione delle maestranze, ma quella di tutti i cittadini di Sarnico. Ciò è tanto vero che il giorno precedente i fatti gli esercenti, i commercianti, diverse aziende del paese avevano attuato uno sciopero che consistet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

te nell'abbassare le saracinesche dei propri negozi in segno di protesta contro gli esecutori della serrata e di solidarietà con le maestranze che lottavano per le loro rivendicazioni. Il risentimento dei cittadini verso la posizione intransigente del datore di lavoro era ormai un dato di fatto del paese ed esso era stato causato dai modi prepotenti usati dai dirigenti dell'azienda verso i dipendenti, modi caporaleschi, villani ed inumani, soprattutto verso le donne, che rappresentano la stragrande maggioranza dei 700 dipendenti della Sebina di Sarnico, metodi che venivano applicati ormai da anni e, possiamo dire, senza alcuna ribellione da parte delle stesse maestranze della Sebina, poiché il primo sciopero che veniva fatto a carattere aziendale era quello in atto, iniziato dopo che ormai questi metodi inumani di trattamento avevano raggiunto il colmo.

Dopo due giorni di serrata, con le parti convocate per le trattative martedì 9 maggio presso l'ufficio provinciale del lavoro, sembrava che la vertenza si avviasse ormai verso il suo componimento. Senonché le trattative non ebbero alcun risultato per l'intransigenza dei dirigenti dell'azienda e del datore di lavoro, spalleggiati naturalmente dall'unione provinciale degli industriali.

La maestranza evidentemente il mattino dopo, avuta la notizia della rottura delle trattative, ha proceduto dall'una alle due del pomeriggio all'occupazione della fabbrica, occupazione pacifica, turbata solo dall'intervento dei carabinieri che non esitavano a picchiare alcune lavoratrici entrate nell'azienda per prime.

Gli operai e le operaie si limitarono a occupare la portineria, il piazzale dello stabilimento e il locale della mensa, attenendosi sbrettamente alle disposizioni delle organizzazioni sindacali, secondo le quali bisognava evitare che gli occupanti si inoltrassero negli uffici e nei reparti di produzione. Nessun incidente avvenne in quelle ore. Un gruppo di carabinieri e di sottufficiali, al comando del capitano Porcari, sostava in portineria, alcuni carabinieri circolavano liberamente nello stabilimento e la loro presenza non dette adito ad alcun incidente.

Un allarme di preoccupazione invece si era creato nella maestranza quando arrivò da Bergamo il capitano Maglio, che in questi giorni dirige la tenenza dei carabinieri di quella provincia, il quale invitava più volte gli organizzatori sindacali a voler fare uscire i lavoratori che occupavano la fabbrica ventilando la possibilità che il magistrato potes-

se emanare una ordinanza di sgombero forzato della fabbrica a mezzo della forza pubblica. Solo dopo che gli organizzatori sindacali e le maestranze si rifiutarono di aderire al suo invito, egli lasciò la fabbrica dicendo che si sarebbe recato a Bergamo a conferire col prefetto e col questore.

Questo fatto lasciò in ansia le maestranze della Sebina le quali, dopo le parole del capitano, si aspettavano da un momento all'altro l'arrivo di altri carabinieri o della polizia per lo sgombero forzato della fabbrica. Di questa ansia erano naturalmente partecipi anche i familiari degli operai della Sebina e singoli cittadini che incominciavano ad affluire ai cancelli della fabbrica, portando indumenti e viveri agli occupanti e la loro solidarietà per la lotta che essi conducevano per il rispetto dei loro diritti.

Ma niente di rilievo che potesse turbare la situazione avvenne prima delle ore 21. Si notava solo un grande entusiasmo tra le maestranze, i cittadini e i familiari che sostavano ai cancelli, i quali, tutti assieme, applaudivano alcuni esercenti e commercianti del luogo che portavano viveri ai lavoratori occupanti.

L'atmosfera venne turbata verso le 21, quando giunsero a bordo di camionette altri carabinieri, accompagnati da sottufficiali mai visti prima di quel momento. Immediatamente tra la folla che stazionava dietro i cancelli e tra i lavoratori che avevano occupato la fabbrica si fece strada il timore che i nuovi rinforzi arrivati fossero venuti per cacciare con la forza gli occupanti. Da dietro le sbarre dei cancelli chiusi la folla gridava ai lavoratori che stavano al di là di non lasciare entrare in fabbrica quei carabinieri, proprio per paura che ciò portasse allo sgombero forzato dei locali dell'azienda.

Di fronte a questa situazione, io stesso, che ero sul posto, mi recai dal capitano Porcari, che sostava presso il centralino situato nell'interno della fabbrica, per informarlo della situazione e per chiedergli che i carabinieri sopraggiunti non venissero fatti entrare nella fabbrica, altrimenti la situazione si sarebbe inasprita. Mi sembrò che il capitano Porcari si fosse reso conto della situazione, perché diede subito ordine che i nuovi arrivati rimanessero fuori dalla fabbrica, ordine che fu immediatamente eseguito.

Subito dopo, però, il capitano ricevette una telefonata da Bergamo, non si sa se dal prefetto, dal questore o dal comandante dei carabinieri, né si conoscono gli ordini da lui ricevuti. Fatto sta che, dopo aver ricevuto quel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

la telefonata, il capitano Porcari fece uscire dalla fabbrica i carabinieri che sostavano in portineria, i quali si fecero largo tra la folla e raggiunsero i carabinieri nuovi arrivati.

Improvvisamente, senza che nessuno se lo aspettasse e senza che nulla lo avesse fatto prevedere, partì l'ordine di attaccare la folla a colpi di bandoliera. Non vi era stato da parte dei carabinieri alcun invito alla folla perché sgomberasse il piazzale di accesso alla fabbrica, per cui nessuno, ripeto nessuno, si aspettava di essere attaccato. Nemmeno noi ci siamo resi conto del gesto, perché nessuno aveva commesso atto alcuno che potesse dar motivo ai carabinieri di intervenire.

Fu veramente una carica selvaggia. Ogni carabiniere brandiva la bandoliera, picchiando con violenza sulle teste e sui corpi dei cittadini colti di sorpresa. Alcuni caddero a terra, altri gridarono, altri ancora risposero alla brutale carica dei carabinieri con lancio di sassi. Quando già la folla aveva sgomberato il piazzale antistante i cancelli della fabbrica, si udì nettamente l'ordine di far fuoco. Fu così che la maggior parte dei carabinieri presenti diede mano alle pistole e fece fuoco a sangue freddo sui cittadini inermi. Qualche attimo dopo l'inizio della sparatoria, già si udivano i lamenti dei feriti. Fortuna volle che i carabinieri non fossero armati di mitra, ma soltanto di pistole calibro 9, altrimenti le conseguenze sarebbero state ancor più tragiche.

I lavoratori feriti non furono colpiti dal rimbalzo dei proiettili, ma furono colpiti da pallottole dirette dai carabinieri contro di loro. Il tragico bilancio fu di un ferito, colpito in piena fronte da una pallottola, deceduto alcune ore dopo, di altri sette lavoratori feriti, alcuni dei quali con tre pallottole in corpo, e di molti contusi.

Se non fossimo intervenuti noi a persuadere i carabinieri a riporre le armi, il bilancio sarebbe stato ancor più grave e tragico, perché i carabinieri, ripeto, avevano perso completamente la calma e la testa.

Da quel momento la gente, vista la terra bagnata di sangue ed i feriti che venivano trasportati all'ospedale, si armava di bastoni e di sassi. Alcuni cittadini andavano a suonare le campane a martello sul campanile della chiesa di Sarnico e la popolazione accorreva in massa sul luogo della sparatoria. Così se l'intervento delle autorità militari ed il nostro personale non fosse valso ad indurre i carabinieri ad allontanarsi in fretta e furia dal paese, si sarebbe arrivati ad uno scontro diretto con chissà quali conseguenze.

Ho detto che la reazione della popolazione risale a quel momento, e non avvenne prima, come hanno affermato alcuni giornali ed il comunicato *Ansa*, dettato dal comando dei carabinieri. I cittadini sono intervenuti dopo che i carabinieri avevano sparato a sangue freddo contro i pacifici dimostranti. Tanta era la collera contro i carabinieri che nei giorni seguenti nessun carabiniere ha potuto rimanere in paese: solo alcuni giorni dopo il funerale due carabinieri della caserma locale che non erano stati presenti al fatto sono ritornati in paese, ma la loro presenza è ancora oggi motivo di turbamento dell'ordine pubblico.

È del tutto falso poi affermare, come hanno fatto i carabinieri nel loro comunicato, che prima del loro intervento si siano sentiti dei colpi di arma da fuoco: è una giustificazione che non regge, inventata di sana pianta; centinaia di testimoni possono comprovare quello che sto dicendo. Del resto, l'affermazione dei carabinieri è stata smentita dal giornale cittadino di Bergamo, da dichiarazioni di altre personalità presenti al fatto e dallo stesso presidente della provincia dottor Zambetti nella rievocazione dell'episodio fatto in seno al consiglio provinciale di Bergamo, e mi sembra sia stata smentita anche nella stessa ultima riunione della democrazia cristiana, allorché l'onorevole Donat Cattin, a nome anche di altri deputati della sua corrente, ha dichiarato che, nella situazione locale, nulla giustificava il conflitto cruento.

I carabinieri non erano stati minacciati da nessuno. Ripeto, nessun episodio di violenza poteva indurre i carabinieri a fare quello che hanno fatto. Bastava che il comando dell'arma avesse lasciato una rappresentanza nella fabbrica, come è avvenuto altre volte in casi analoghi, ritirando il resto delle forze in caserma, e non sarebbe successo niente; i cittadini avrebbero fraternizzato con le maestranze che occupavano la fabbrica, dopo di che ciascuno sarebbe rientrato nella propria casa senza il minimo incidente. Invece ancora una volta la forza pubblica, mal guidata, male orientata, anzi educata a confondere la lotta sindacale ed ogni episodio di essa con una rivoluzione, ha voluto far pesare la forza delle sue armi rivolgendola contro i cittadini indifesi.

Ripeto ancora: la gente che si trovava fuori della fabbrica non minacciava nessuno, e credo che per questo episodio il ministro dell'interno, quando ci risponderà, non potrà certo trovare le solite scuse portate a giustificazione di altri luttuosi episodi, in primo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

luogo quella della provocazione comunista. Sì, i comunisti erano anche là, come ci sono ovunque quando il popolo lotta in difesa dei propri diritti, come c'erano i compagni socialisti; né potrà dire il ministro dell'interno che i carabinieri si trovavano ad operare in una zona turbolenta dove la maggioranza sia comunista o socialista, perché la provincia di Bergamo, che ha dato i natali all'attuale Pontefice, è sempre stata descritta dal movimento cattolico come una provincia tranquilla, dove la gente è animata da una profonda coscienza spirituale. Ed è per questo, naturalmente, che la democrazia cristiana trae da quella provincia le sue maggiori fortune elettorali, anche se in questi anni la sua forza è andata diminuendo e il movimento di sinistra ha compiuto notevoli passi in avanti (e siamo convinti che altri ne compirà anche nel ricordo di questi gravi fatti di sangue di Sarnico). Pertanto, anche sotto questo profilo, non vi possono essere giustificazioni.

Fuori della fabbrica, come abbiamo già detto, oltre ai comunisti ed ai socialisti vi erano uomini e donne di ogni tendenza: militanti della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, della C.I.S.L., della camera del lavoro, militanti dell'Azione cattolica e di altre associazioni cattoliche; vi erano esercenti e commercianti e persino piccoli imprenditori, tutti pacifici cittadini che si trovavano là a solidarizzare con le maestranze della Sebina ed a sostenerle moralmente nella lotta che esse conducevano.

Per questo il gesto dei carabinieri è ancora più grave. Non si trattava di un corteo, di una manifestazione (a parte il fatto che neppure un corteo, una manifestazione sono o possono essere considerati reati): si trattava solo di un pellegrinaggio di popolo ai cancelli della fabbrica, dove, tra l'altro, alcuni si erano recati per portare ai loro familiari ed amici che dovevano trascorrere la notte in fabbrica indumenti pesanti. Lo stesso lavoratore Savoldi, che è rimasto ucciso — e permettete che da questa tribuna invii le nostre profonde condoglianze alla sua famiglia, nel mentre mando ai feriti il nostro augurio di pronta guarigione — si era recato presso la fabbrica per parlare con la fidanzata (che fra due mesi avrebbe dovuto sposare), la quale, essendo dipendente della Sebina, doveva trovarsi insieme con gli altri compagni di lavoro che occupavano la fabbrica.

Tra i feriti vi è anche il giovane sagrestano della chiesa di Sarnico, vi sono due piccoli imprenditori; gli altri feriti sono operai delle fabbriche di Sarnico i quali non si era-

no certo recati davanti ai cancelli della Sebina con cattive intenzioni, ma solo avevano voluto seguire gli altri cittadini in quel pellegrinaggio davanti alla fabbrica, che aveva unicamente lo scopo di dimostrare solidarietà alle maestranze della Sebina.

I carabinieri hanno ucciso senza alcuna ragione, per cui riteniamo che i responsabili debbano essere severamente puniti. Non è possibile lasciare impuniti coloro che si sono macchiati di questo eccidio così grave!

Signori del Governo, se questi fatti avvengono e si ripetono, è perché la forza pubblica si sente protetta dal Governo, dal ministro dell'interno e in questo caso dal Presidente del Consiglio dei ministri per le dichiarazioni di appoggio da lui fatte al massiccio intervento della polizia a Modena a protezione dei fascisti. Anche quando spara contro i cittadini, ogni singolo appartenente alla forza pubblica si sente sicuro e autorizzato a fare quello che fa, a ripetere quanto è avvenuto a Sarnico, perché in altri episodi i responsabili non solo non sono stati puniti, ma sono stati addirittura premiati, come è successo ad opera del ministro dell'interno dopo i fatti del luglio del 1960.

Questi fatti non possono essere più tollerati; i responsabili debbono essere severamente puniti anche per dare un esempio agli altri, anche per ammonire coloro che sono preposti al servizio di ordine pubblico, in modo che l'intervento armato venga a cessare allorché i lavoratori sono impegnati in vertenze sindacali, in manifestazioni a sostegno dei loro diritti, allorché il popolo esprime liberamente il suo pensiero, esercitando un diritto che gli è garantito dalla Costituzione repubblicana.

Non voglio indicare l'esempio di altri paesi e ricordare che la forza pubblica, anche in occasione di manifestazioni e scioperi anche i più violenti, non ha fatto uso delle armi. Voglio solo richiamare il Governo alle sue responsabilità, perché abbia a studiare tutti quei provvedimenti che valgano a far cessare questo stato di cose, in modo che si finisca una volta per sempre di sparare contro i lavoratori, contro i cittadini che lottano per quei diritti che la società non garantisce loro.

Non si può più tollerare che un carabiniere o un poliziotto si arroghi il diritto di sparare contro cittadini indifesi sol perché si sente minacciato da un sasso. Se questo carabiniere o poliziotto non è capace di evitare con la sua opera la situazione che può comportare anche il lancio di sassi o ha paura, faccia a meno di fare il poliziotto o il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

carabiniere, cerchi un altro mestiere, vada magari a coltivare le patate e ne guadagnerà l'ordine pubblico e tutta la nazione in generale.

Ma sono fermamente convinto che non è la responsabilità del singolo, anche se lo stesso ha una grave responsabilità, pure di coscienza, per aver compiuto il fatto. La responsabilità va ricercata nell'indirizzo che viene dato alla forza pubblica, nell'orientamento anticomunista, di odio per tutto quello che è movimento di popolo, di rivendicazione, di protesta, di solidarietà, che viene giudicato come se fosse un tentativo di rivoluzione che va subito stroncato.

Sono questi indirizzi e questi orientamenti che devono cambiare, perché, se andiamo avanti di questo passo, la sola presenza della polizia e dei carabinieri nei conflitti di lavoro o in altre manifestazioni sarà per se stessa motivo di turbamento dell'ordine pubblico. Di fronte a casi come quello di Sarnico, infatti, non può non crearsi, fra i lavoratori e i cittadini, diffidenza e odio che, invece, non dovrebbero esistere e che devono essere eliminati.

Ma per arrivare a questo occorre porre fine ai grandi schieramenti di forza pubblica durante le vertenze del lavoro. È tempo di capire che gli scioperi non si fanno contro la polizia o contro i carabinieri, ma vengono fatti contro i datori di lavoro che non vogliono accogliere le giuste rivendicazioni dei lavoratori. Questi non sono dei selvaggi; i lavoratori hanno più di altri il senso civile della vita e non hanno alcun bisogno di essere seguiti da drappelli di carabinieri o di poliziotti nelle lotte, drappelli armati di tutto punto come se si trattasse di una guerra civile. La lotta sindacale è guidata da organizzazioni responsabili la cui opera non è di sovvertimento dell'ordine pubblico per cui necessiti l'intervento armato della forza pubblica.

Se a Sarnico, come altrove, del resto, vi fossero stati alcuni carabinieri in servizio, e non lo schieramento che si è voluto disporre, non sarebbe successo niente. Se, dunque, si vogliono evitare nel futuro fatti del genere, occorre limitare l'intervento della forza pubblica, occorre evitare che la stessa si presenti armata di tutto punto come se andasse ad una battaglia; occorre considerare che non è lo sciopero che turba l'ordine pubblico, ma quello che vi è alla base dello sciopero stesso. Quando, per esempio, un datore di lavoro dichiara la serrata della fabbrica, egli compie atto turbativo dell'ordine pubblico e la forza pubblica dovrebbe essere indirizzata

verso il responsabile, o, comunque, le autorità governative della provincia dovrebbero intervenire tempestivamente per fare ritirare il provvedimento e prevenire così la causa dell'inasprimento della lotta.

Se questo non avviene, è perché il vostro indirizzo, signori del Governo, è un indirizzo di classe. Ogni qualvolta un datore di lavoro si sente minacciato dallo sciopero chiama la polizia e i carabinieri accorrono con grande spiegamento di forza.

Tanto è chiaro l'indirizzo di classe della democrazia cristiana a favore dei ricchi e contro gli interessi dei poveri che, in 12 e più anni di lotte operaie, non si è mai visto che, in occasione di scioperi e di serrate della fabbrica, la forza pubblica abbia arrestato un solo datore di lavoro. Arrestati, denunciati e uccisi sono sempre stati i lavoratori. E tutto questo non è avvenuto per volontà del singolo poliziotto, ma per volontà dei governi democristiani. Se l'orientamento dato dal Governo alla forza pubblica fosse quello di arrestare il datore di lavoro che attua le serrate, l'ordine verrebbe eseguito e dal carabiniere e dal poliziotto. Ma quest'ordine voi non lo avete mai dato! Al contrario, fate della polizia una polizia di Stato al servizio d'una classe e la scagliate contro i lavoratori e contro i cittadini che lottano per giuste, umane e sociali rivendicazioni. La vera responsabilità, signori del Governo, sta nella vostra politica!

Se si vuole evitare che gravi lutti colpiscano ancora il movimento operaio italiano, occorre che si cambi la vostra politica, la politica del Governo attuale che a parole dice di essere vicino ai lavoratori e ai loro bisogni e coi fatti, invece, è dall'altra parte della barricata, dove sta il padrone, protetto dalla vostra politica e dalla forza pubblica italiana.

Noi ci batteremo contro questa politica e chiameremo il popolo e i lavoratori a battersi: quei lavoratori che hanno dovuto scrivere sulla loro bandiera in questi giorni il nome d'un altro caduto nelle lotte del lavoro, il nome di Mario Savoldi! E i lavoratori di Sarnico e del bergamasco e di tutta Italia onoreranno sempre il nome suo e quello di tutti gli altri caduti nella lotta del lavoro. Essi continueranno la lotta con più tenace volontà, perché alla classe operaia venga dato un altro posto nella società italiana, quel posto che oggi viene loro negato dalla politica del Governo della democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

COLLEONI. Ancora una volta siamo chiamati a discutere in quest'aula intorno a fatti dolorosi che hanno scosso nel profondo il mondo dei lavoratori, lasciando nel lutto e nel cordoglio. E non vale certo invocare la fatalità, l'imprevisto, o lo svolgersi di fatti in modo quasi meccanico e deterministico a spiegare il perché dei luttuosi avvenimenti di Sarnico. La radice è un'altra: è nelle situazioni di natura sociale, nelle relazioni all'interno delle fabbriche, nei rapporti sindacali fra lavoratori e padronato, nella valutazione politica dei conflitti di lavoro e delle vertenze sindacali, fatta dagli organi dello Stato.

La vittima innocente e i feriti segnano ancora una volta col loro sacrificio il lungo cammino, sovente doloroso e martoriato, attraverso il quale si realizza lo sforzo di elevazione dei lavoratori in tutte le contrade ed i paesi del mondo. Ogni conquista costò un sacrificio, ad ogni sacrificio corrisponde una maggiore elevazione, una più grande purezza d'intenti e una più forte volontà. E così che abbiamo progredito, è in questo spirito che si sono rotte le durissime condizioni di vita che l'industrializzazione e il capitalismo avevano creato ai lavoratori nella fase iniziale della loro crescita e del loro sviluppo nel secolo scorso.

Ma noi vorremmo che fossero solo sacrifici, rinunce, mortificazioni, ristrettezze: e Dio sa se gli operai le conoscono! Lo sappiamo che tutto questo bagaglio di sofferenze non scomparirà facilmente dalla faccia della terra!

Ma i morti, i feriti, no, non li possiamo accettare! Non riusciremo mai a persuaderci che in una battaglia sindacale vi sia da spargere il sangue di fratelli, che dovrebbero invece solo amarsi.

ALBARELLO. Disarmate la polizia!

COLLEONI. La vertenza della manifattura Sebina di Sarnico era una delle tante che si sono svolte nella provincia di Bergamo a livello aziendale e che si faranno anche in futuro, almeno fin tanto che i lavoratori non avranno ottenuto migliori condizioni, più umano trattamento; vertenza non dissimile, e mi riferisco sempre alla provincia di Bergamo, da tante altre che, anche quando hanno avuto la durata e l'asprezza delle occupazioni di fabbrica della Dalmine (7.000 operai hanno lavorato da soli per 8 giorni) della « Lamiset » di Boltiere (occupazione di fabbrica per 400 licenziamenti), della Conchiglia di Bolgare (65 giorni di sciopero, per resistere a diminuzione di retribuzioni), della Germani di Seriate (45 giorni), o di quella recentissima della società del Grès di Sorisole e di Colo-

gnola (36 giorni di serrata-sciopero), non hanno mai dato luogo a incidenti che possano anche da lontano confrontarsi con quelli accaduti a Sarnico!

La vertenza era nata come richiesta di un integrativo al contratto collettivo di lavoro: istituzione di cottimi o indennità di mancato cottimo, premio di produzione, miglioramento delle tariffe salariali. Queste richieste trovarono schierati su opposte posizioni i sindacati dei lavoratori e i datori di lavoro. Il problema, senza dilungarmi, può anche riassumersi nella seguente valutazione: modifiche in senso migliorativo delle condizioni retributive, economiche e normative del lavoratore, a livello della propria azienda, in permanenza di validità dei contratti collettivi di lavoro.

Sulla liceità e opportunità di queste azioni basterebbe richiamarsi alle conclusioni degli illustri docenti che hanno tenuto le relazioni al quarto convegno di studi di economia del lavoro, promosso dal C.I.S.L. sul tema « Produttività, salari e prezzi » e alle conclusioni alle quali sono pervenuti i professori Franchini-Stappo e Mazzocchi. Mi basterà ricordare il punto 2 della relazione Franchini-Stappo che dice: « In ogni caso, occorre che gli aggiustamenti salariali dipendenti da aumento di produttività, abbiano luogo nella maniera più frazionata possibile, addirittura a livello aziendale, onde evitare la tendenza di fondo verso una redistribuzione del reddito a danno dei redditi di lavoro, la qual cosa è una delle conseguenze principali derivanti da un aumento di produttività ».

E potrei aggiungere quanto contenuto nella lettera del 15 maggio indirizzata dalla C.I.S.L. alla Confederazione generale italiana dell'industria.

Ma di là dalle opposte valutazioni, è la stessa realtà economica che ha condotto a una serie imponente di accordi a livello aziendale. Basterebbe ricordare gli elettromeccanici e i siderurgici. Quindi nulla di nuovo o di strano nelle richieste fatte alla manifattura Sebina.

D'altra parte, di fronte all'imponente sviluppo economico delle nostre zone (è stato detto da parte non sospetta, dall'onorevole Malagodi, che l'economia lombarda è entrata in quella fase che taluni moderni economisti hanno definito del « decollo »), che cosa debbono o possono fare i sindacati, se non intervenire per una più equa distribuzione del reddito d'impresa? Dobbiamo chiedere miglioramenti in questa situazione di sviluppo, oppure lo dobbiamo fare quando vi è un periodo di recessione come nel 1953, 1954, 1955,

e si sono licenziati nella mia sola provincia dai 14 ai 15 mila operai tessili? È una domanda! Diano una risposta tutti gli ipercritici che hanno sempre da dire su tutto quello che fanno le organizzazioni sindacali. È vero! Quando noi avvertiamo che c'è un'ingiustizia, una esigenza da soddisfare, interveniamo, è nostro dovere! Così è stato per la manifattura Sebina. Alle prime ripulse sono seguiti i primi scioperi, finché l'azienda ha fatto la serrata il lunedì 8 maggio.

Potrei qui dilungarmi a dimostrare come le offerte fatte dall'azienda il 27 aprile, con lettera a tutta la maestranza, e consistenti nella proposta di un aumento di lire 9 orarie per la tessitrice con paga base di 136 lire all'ora e corrispondente al 6,62 per cento, erano arrivate, dopo 13 giorni, al livello del 7 per cento! Come si vede, uno sforzo addirittura impressionante...

Di qui la rottura delle trattative, avvenuta nella notte fra il 9 e il 10 maggio. Di fronte ai sindacati che chiedevano almeno il 10 per cento, un funzionario dell'ufficio provinciale del lavoro, il dottor Stumpo, si permise di dire di sua iniziativa agli industriali, per cercare di smuoverli dalla loro intransigenza (dato che le trattative si svolgevano in stanze separate) che i sindacati si accontentavano di un aumento dell'8 per cento! Ma l'azienda fu irremovibile e, dopo 13 giorni di trattative, accettò soltanto di passare dall'iniziale 6,62 al 7 per cento.

In conseguenza di ciò, i lavoratori decisero di occupare la fabbrica per anticipare la ripresa delle trattative, prevista solo per il giorno 13 maggio. In questo clima esasperante di lungaggini e di incomprensioni, la sospensione delle trattative genera le premesse dei successivi incidenti. Era evidente il proposito dell'azienda di « prendere per fame i lavoratori », rinviando di 3 giorni la ripresa delle trattative, nella speranza che nel frattempo le maestranze venissero a più miti consigli!

Per comprendere quanto è avvenuto a Sarnico, bisogna dunque inquadrare quegli episodi nel clima venutosi a creare nelle fabbriche, agli stati di reazione dei lavoratori, che esplodono in scioperi e in azioni non controllabili. Al sindacalista non rimane che inserirsi nella lotta e condurre un'azione che non è più soltanto economica e rivendicativa, ma che investe problemi di fondo, riguardanti l'atteggiamento stesso della direzione della azienda.

Chi ha fatto la vita dell'officina (ed io l'ho fatta, cominciando da ragazzo) conosce

queste cose e sa quanta amarezza è nel cuore di chi è costretto a firmare preventivamente una lettera di dimissioni in caso di matrimonio (e si tratta della violazione di un diritto naturale, ben più grave di tutte le violazioni contrattuali!) o ad accettare volontariamente un declassamento, per non perdere il posto di lavoro. Queste cose avvengono in tutte le province italiane, compresa la mia. Ne giungiamo a conoscenza solo per casi fortuiti, in quanto i lavoratori hanno quasi il pudore di raccontare quanto ai loro danni vien perpetrato.

Bisogna dunque che muti la mentalità di molti imprenditori. Bisogna che chi dirige non consideri il lavoratore, operaio o impiegato, come un automa di carne al servizio di un robot d'acciaio, quale è la moderna macchina; occorre che si consideri l'operaio moderno una persona dotata di intelligenza e di capacità di comprendere.

La moderna industria, con l'introduzione di metodi di lavoro e di organizzazione scientifica e con l'automazione, tende a far scendere la capacità professionale, crea nelle officine un'esigenza nuova, fa avvertire la necessità di comprendere che il lavoratore non è solo una rotella delle serie, talvolta mastodontica, degli ingranaggi e della catena della produzione, ma un'anima, un uomo immortale, con tutta la sua stupenda bellezza di intelligenza, di volontà: la vita fisica, una persona, insomma! Per questo bisogna che chi dirige abbia una sensibilità nuova e nel lavoratore veda, prima che un sottoposto, un fratello da amare, talvolta da guidare e da sorreggere.

Trascurare questi aspetti, o peggio ancora negarli e praticare l'autorità in modo duro significa creare il clima della vertenza della Sebina. Gli stati reattivi e di insofferenza, le esplosioni di scioperi improvvisi hanno qui la loro matrice. Non per nulla, anche in paesi socialmente più progrediti del nostro, come l'Inghilterra, ci si trova egualmente di fronte a queste gravi situazioni, che i sindacalisti delle *Trade Unions* hanno definito « sciopero gatto arrabbiato ».

Noi eleviamo quindi la nostra vibrata protesta perché si finisca con il clima di incomprensione e di durezza e perché abbiano a cessare certi sistemi in uso alla Sebina e che hanno meritato allo stabilimento, nella zona di Sarnico, il poco edificante appellativo di *Sing-Sing*. La preoccupante situazione dei rapporti umani esistenti nell'interno dell'azienda è confermato dal modo con cui taluni dirigenti chiamavano i loro operai o dal sopran-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

nome del quale era gratificato un figlio del direttore.

Ma eccoci ai tristi fatti di quella tragica sera del 10 maggio. La situazione a Sarnico era tranquilla; l'occupazione della fabbrica (se così si può chiamare l'invasione della portineria e dei locali vicini) era avvenuta senza incidenti con la forza pubblica, che presidiava la fabbrica. All'imbrunire il solito via vai dei parenti che portano coperte, indumenti per la notte e un po' di cibo agli occupanti. I soliti capannelli di curiosi che commentano l'accaduto, i soliti pettegolezzi in attesa di recarsi a casa. All'interno della fabbrica tranquillità assoluta, nessuno nei reparti di produzione. Praticamente è occupata la portineria dello stabilimento da 200-300 persone con assoluta prevalenza di donne. Chi vi parla era presente ed ha il rammarico di essersi allontanato una mezz'ora prima per recarsi in paese alla ricerca delle autorità per vedere se fosse stato possibile ricucire la situazione e far riprendere le trattative senza attendere i tre giorni richiesti dall'azienda o dall'ufficio regionale del lavoro. Improvvisamente — è il racconto testuale del segretario organizzativo Calvi dell'unione sindacale provinciale di Bergamo della C.I.S.L., presente fuori dai cancelli della fabbrica — l'arrivo di una camionetta di carabinieri i quali smontano in un luogo recintato di là dalla strada; poi il comandante dà l'ordine di sgomberare, i capannelli non si muovono, quindi l'improvviso scatenarsi dei carabinieri contro la folla colpita con bandoliere e catenelle, la reazione con sassi e corpi contundenti, l'ordine di fuoco, e la folla che arretra lasciando sul terreno un moribondo e sette feriti. Tutto questo nello spazio di tempo di un quarto d'ora. Poi la partenza dei carabinieri di fronte ad una folla che inferociva.

È a questo punto che sorge spontanea una selva di domande!

Anzitutto è falso che dalla folla siano partite fucilate; la mia gente non conosce assolutamente l'impiego delle armi, meno che meno contro i tutori dell'ordine pubblico. E si è voluto, non so con quale intelligenza, accreditare questa versione. Si è detto che la folla ha aggredito i carabinieri: anche questo non è vero!, la folla ha reagito quando è stata colpita a colpi di giberna e di catenelle delle manette.

Nella vicenda dolorosa permangono questi interrogativi. Il comandante ha perso la testa, preso da una specie di *raptus* di fronte all'occupazione? Oppure ha agito sotto lo stimolo dei superiori, per i rimproveri e le

rampogne ricevute? O doveva preparare lo sgombero della fabbrica e quindi cominciava con l'allontanare i curiosi? Non sapremo mai come siano esattamente le cose. Ma rimane sempre in tutti coloro che hanno vissuto il dramma di quella sera un'altra serie di interrogativi. Perché non si è cercato di collaborare con i sindacalisti presenti sul posto? Perché non si è interessato il sindaco, le autorità locali per persuadere a lasciar libera la strada?

Perché si è ignorata la presenza dei parlamentari? Il capitano Porcari non può non avermi visto: sono stato fuori e dentro la fabbrica un paio di volte prima di andare in paese a parlare con il sindaco o con il preposto per vedere se era possibile avvicinare non più il direttore, ma i proprietari, coloro che hanno in mano i pacchetti azionari. Eravamo in due sul posto: se fossimo stati chiamati, se ci fosse stato chiesto di collaborare, nessuno responsabilmente si sarebbe rifiutato; almeno per quello che mi riguarda, no di certo. Sarei andato io a chiedere alla gente di tornare a casa. D'altra parte, bastava un po' di buon senso: era già tardi, arrivavano le mogli che invitavano i mariti ad andare a casa per la cena e se si fosse aspettato mezz'ora non sarebbe successo niente.

Non si capisce perché siano state trascurate queste possibilità ed ancor meno perché, invece di aggredire e di sparare, non si siano fatti segnali o lanciati candelotti fumogeni.

Vorrei leggere alcune considerazioni che il quotidiano cattolico *L'eco di Bergamo* ha fatto in un editoriale per la penna di monsignor Spada:

« Nessuno potrà tacciarci di prevenzione verso queste benemerite forze di cui riconosciamo la funzione, lo spirito di sacrificio, la difficoltà del compito. Ammettiamo che la gente abbia avuto torto di allarmarsi per l'arrivo delle camionette dei rinforzi e che avrebbe dovuto lasciarli entrare nello stabilimento: la tensione può irritare gli animi anche più miti, spingere ad atti di ostilità, ingrandire le proporzioni delle cose e far convergere contro gli agenti dell'ordine un risentimento che è indirizzato nella realtà altrove.

« Possiamo anche ammettere, come possibilità, che qualche estraneo abbia tentato di soffiare, per ragioni varie, non escluse quelle politiche, sugli animi, spingendo ad insulti, lanciando sassi. Se questo venisse stabilito (ma bisogna però stabilirlo, perché è troppo semplice ricorrere al diversivo dei soliti facinorosi che si intrufolano fra i disordini) si dovranno punire severamente. Ma, anche in questo caso, non resta assolutamente giusti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

ficato l'uso delle armi a cui si è fatto ricorso. Vi sono ben altre strade a cui si può ricorrere per difendersi, se si crede necessario, prima di arrivare a un simile estremo sanguinoso, prima di sparare. Comprendiamo che i nervi possono saltare, ma quando si interviene in una questione di lavoro e, ripetiamo, non si è di fronte a dei *gangsters* e a degli assassini, ma a della brava gente (poiché si trattava di brava gente, di persone che lottavano per il proprio lavoro, cioè per una nobile questione, per dei diritti e dei doveri fondamentali della vita), anche se per ipotesi si ritenesse che siano in quel momento dalla parte del torto, bisogna intervenire con una diversa comprensione della situazione; non perdere d'occhio la sostanza e le forme e sapere affrontare con calma e pazienza anche la mancanza di calma e di pazienza degli altri ».

Che cosa è più sacro, onorevoli colleghi, per lo Stato e per le forze dell'ordine: la vita umana o la proprietà privata temporaneamente vulnerata da un'occupazione nei limiti della portineria, dove le ragazze si apprestavano a recitare il rosario? (*Applausi a sinistra*).

Ecco le altre cose, dopo la denuncia delle responsabilità padronali, che ci sentiamo di dover dire in quest'Assemblea, perché si prendano quei provvedimenti che valgano a suscitare fiducia nella funzione preventiva e nell'imparzialità dello Stato democratico.

Bisogna modificare l'atteggiamento mentale delle forze dell'ordine di fronte ai conflitti di lavoro. Non si deve considerare come fuori posto l'operaio che protesta e giunge anche all'occupazione della fabbrica, quasi fosse un malvivente, e guardare invece l'imprenditore come al campione, al modello della legalità e della correttezza. Lo Stato deve erigersi imparziale, e se dei riguardi deve avere, li abbia per gli umili, per i poveri, che sono quelli che hanno sofferto e soffriranno di più. (*Approvazioni a sinistra*).

Il conflitto di lavoro in una società democratica è un fatto fisiologico, non patologico. Solo i regimi totalitari, di destra o di sinistra, sconfessano lo sciopero, lo condannano come un reato. Lo Stato democratico deve considerare normale la possibilità di fasi acute nelle vertenze sindacali.

È su queste considerazioni che gradiremmo udire come s'intenda agire da parte dell'esecutivo, custode del diritto di tutti, non dei soli diritti degli economicamente potenti. Solo in tal modo salveremo la libertà e la democrazia nel nostro paese.

È inutile, nei fatti di Sarnico, invocare la fatalità, il non aver capito, da parte della folla, che non vi era alcuna intenzione di sgomberare lo stabilimento. Restano i feriti, il povero morto e una mamma che piange il suo figliolo che non è più. Per questo acuto dolore che prende il cuore, che ha spezzato qualche cosa dentro di noi, vorrei che la muta protesta dei lavoratori e della popolazione di Sarnico durante i funerali e che è stata la solenne dimostrazione del loro alto senso di responsabilità nei confronti di tutti coloro che nella vertenza della Sebina non lo hanno avuto nella misura che la gravità della situazione avrebbe richiesto, servisse a far sì che nel Parlamento italiano non si debba più, per l'avvenire, discutere di queste dolorose cose.

Allora il sacrificio innocente di Mario Savoldi, venuto allo stabilimento per salutare la sua fidanzata, e quello degli altri feriti non sarà stato una cosa vana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTI. Signor Presidente, sono venuto nella determinazione di partecipare alla discussione sui luttuosi fatti di Sarnico soltanto ieri mattina. La mia decisione dunque non è stata presa sotto l'impressione immediata dell'eccidio, per rispondere a impulsi passionali, a sentimenti subitanei di sdegno e di protesta, ma dopo moderata riflessione, proprio perché più ci si era venuti allontanando da quei fatti, più essi mi sono apparsi in tutta la loro eccezionale gravità. E ciò non solo perché una popolazione pacifica e laboriosa, tradizionalmente aliena dal dare ad una insoddisfacente condizione sociale sbocchi clamorosi di insofferenza e di protesta è stata offesa e gettata nel lutto e nel dolore; e non solo perché la vita del giovane Mario Savoldi è stata crudelmente ed ingiustamente troncata, ma perché i fatti di Sarnico vengono a noi come preoccupante testimonianza del ritorno a metodi che a buon diritto avevamo ragione di ritenere abbandonati per sempre, considerando questo abbandono un passo in avanti della democrazia, il prevalere di una concezione moderna e civile nei rapporti fra Stato, polizia e cittadini. Questo problema dei rapporti fra polizia e cittadini, fra polizia e lavoratori, si ripresenta ancora in tutta la sua serietà e pone interrogativi di ordine politico, sociale, giuridico e psicologico; pone anche il quesito se la pena di morte esista ancora nel nostro paese, nonostante che la legge l'abbia formalmente abolita.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

Io cercherò di dare una risposta a questi interrogativi in termini contenuti, controllando i sentimenti naturali di reazione e di protesta, perché i fatti che provocano questa nostra discussione si presentano a noi così gravi, con un così triste corteo di lutti e di lacrime da richiamarci tutti ad un linguaggio responsabile ed al coraggio della verità, onorevole ministro dell'interno.

I fatti di Sarnico, per quanto concomitanti con quelli di Modena, che ebbero maggiore clamore sulla stampa e sull'opinione pubblica, colpirono non di meno e commossero i lavoratori italiani di ogni tendenza e le diverse parti politiche del nostro paese. Essi sono giunti infatti in questa nostra Assemblea per iniziativa di colleghi dei diversi settori. Ed abbiamo or ora ascoltato con eguale senso di pena e di commozione l'irruente accusa del nostro collega Brighenti e quella, più contenuta, ma non meno decisa, del collega onorevole Colleoni. Dei fatti di Sarnico si è parlato nell'ambito stesso della direzione del partito di maggioranza e le tre organizzazioni sindacali della provincia di Bergamo promossero concordi una solenne, composta manifestazione unitaria di sciopero in segno di lutto e di protesta. Il cattolico *L'Eco di Bergamo*, come è già stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto, ha deplorato vivamente i fatti ed il comportamento delle forze dell'ordine, traendo da questo doloroso episodio occasione per castigare certe tendenze esasperate del mondo padronale bergamasco. Parlamentari socialisti, comunisti, democristiani, seguirono con le autorità politiche e provinciali i funerali del lavoratore ucciso. Mario Savoldi era per loro uno sconosciuto e questa partecipazione non può essere considerata soltanto un gesto di pietà. Nella solidarietà verso le vittime innocenti è sempre implicita la condanna dei colpevoli, dei responsabili del loro sacrificio. Questa generale solidarietà è nata dalla convinzione che a Sarnico è stato commesso un delitto inutile e crudele, che poteva e doveva essere evitato.

Io non ho una particolare diretta versione dei fatti da proporre, non ne sono stato, come i colleghi Brighenti e Colleoni, testimone e rinuncio a fare riferimento alle cronache del *Avanti!* o dell'*Unità*. Mi attengo per mio conto a quella contenuta in un servizio ampio e documentato pubblicato da *Conquiste sindacali*, organo centrale della C.I.S.L. Il servizio del giornale della C.I.S.L. è stato compilato da un redattore inviato sul posto. Esso è largamente corredato da testimonianze

dei dirigenti della C.I.S.L. di Bergamo presenti alla sparatoria e di larghe citazioni del quotidiano cattolico bergamasco già ricordato. È documentata, in questa pubblicazione, la responsabilità diretta e precisa della forza pubblica e tutti i testimoni concordano in questo giudizio. Senza alcuna giustificazione ad un certo momento vi è stata l'aggressione dei carabinieri contro la folla che si assiepava attorno ai cancelli della manifattura « Sebina » per manifestare solidarietà con le maestranze che avevano occupato la fabbrica. Era una folla pacifica. Basta vedere le fotografie riprese qualche ora prima della tragedia, con le ragazze che salutano festanti come la folla saluta la televisione. Una folla forse un pochino gioiosamente eccitata per il sapore di novità del fatto che per la prima volta a Sarnico si occupi una fabbrica come avviene nelle grandi città; una folla che portava viveri e coperte agli occupanti, in maggioranza donne.

Ora, questa folla è stata ingiustamente, sanguinosamente aggredita. « Alla manifattura Sebina si è ripreso il lavoro — scrive il giornale della C.I.S.L. — ma sul volto e negli occhi di tanta gente c'è ancora il terrore, il dolore, l'amarezza, i ricordi di quei drammatici istanti nei quali un uomo è stato ucciso e altri otto feriti ».

Ecco, signori del Governo, come le forze di polizia hanno tutelato l'ordine pubblico e il prestigio dello Stato a Sarnico: spargendo terrore e dolore in una popolazione cattolica che vota in maggioranza democrazia cristiana, che si domanda angosciata se la morte che è venuta dalle forze dell'ordine è la risposta a chi invoca la giusta mercede.

Infatti, puramente salariali erano i motivi dell'agitazione. Il lunedì 7 maggio si presentò con il fatto nuovo e drammatico della serrata operata dai padroni, cioè col tentativo di prendere per fame i lavoratori.

Ebbene, i carabinieri sono intervenuti nella vertenza ponendosi al servizio del padrone. L'arma dei carabinieri, la benemerita, l'arma « nei secoli fedele », è stata mobilitata a Sarnico perché la direzione aziendale della manifattura Sebina potesse tranquillamente attuare il suo sciopero, lo sciopero dei padroni, lo sciopero dei signori, uno sciopero antisociale, perché lo sciopero dei lavoratori non affama il padrone, mentre la serrata affama i lavoratori.

In base a quali leggi, a quali disposizioni, a quali principi democratici sono intervenuti i carabinieri? Nelle lotte sindacali i lavoratori

sono sempre in condizione di inferiorità, per ovvie ragioni. Infatti, il padrone ha un potere economico spesso determinante. Se un intervento dei poteri dello Stato deve esserci, esso deve venire a favore dei lavoratori, della parte più debole, più sacrificata, non a favore di pochi privilegiati. In ogni caso, la forza pubblica deve rimanere neutrale. Veramente non comprendiamo come, da una parte, una branca dell'attività governativa, il Ministero del lavoro, si presti (e lo riconosco) con zelo lodevole per comporre le vertenze sindacali, e dall'altra un'altra branca, il Ministero dell'interno, la polizia, i carabinieri, intervengano per indebolire la posizione dei lavoratori, per esacerbare, per rendere più acute queste lotte. E quello che si domandano anche i lavoratori di Sarnico. Perché questo aiuto alla direzione aziendale, e a quale tipo di direzione aziendale?

Cito ancora la già citata corrispondenza della C.I.S.L.: « L'exasperazione delle maestranze della manifattura Sebina, prima ancora che nel substrato economico della vertenza, ha avuto le sue origini in uno stato d'animo di disagio esistente all'interno dell'azienda e avvertibile anche nella popolazione di Sarnico estranea alla manifestazione. Infatti, la gente di Sarnico ci ha detto che non vuole più vedere il direttore della Sebina, il signor Buelli, il quale da tempo aveva instaurato nella fabbrica un clima da caserma », (quel clima di cui ha parlato il collega Colleoni) « un vero despota che chiamava le sue dipendenti: le mie schiavette. Le multe, i rimproveri ingiustificati, le intimidazioni erano all'ordine del giorno nella manifattura Sebina. Le operaie tessili ci hanno dichiarato a più riprese che non permetteranno mai più che il direttore signor Buelli varchi il cancello della fabbrica ».

Tralascio per brevità di parlare delle fasi alterne della vertenza e delle trattative. Vi è però una cosa da appurare. I carabinieri di Sarnico sono stati rinforzati da altri carabinieri e la sera, un quarto d'ora prima che si verificassero gli incidenti, è arrivata un'altra camionetta di carabinieri. Essendosi l'occupazione della fabbrica svolta in termini estremamente pacifici, limitata alla portineria e ai cortili interni, mi domando quale necessità di così ripetuti rinforzi vi sia stata. La verità è che si voleva dare a quei lavoratori una lezione, perché avevano occupato la fabbrica e i carabinieri di servizio, a disposizione dell'azienda, all'interno dei cancelli, non erano stati in condizione di poterla impedire.

Ecco così svolgersi la tragica successione dei fatti: l'aggressione improvvisa da parte dei carabinieri a colpi di bandoliera e catenelle, qualche sasso che per reazione viene lanciato verso i carabinieri, la sparatoria, la morte di Mario Savoldi, il ferimento di 8 lavoratori. Mario Savoldi era fra la folla aggredita. Non lo aveva sospinto una curiosità generica: era andato lì perché fra le donne della fabbrica vi era la sua fidanzata che doveva sposare fra qualche mese. Era come un appuntamento: lui lavoratore che da poche ore aveva cessato la sua modesta attività di venditore ambulante, lei operaia tessile della fabbrica occupata; l'appuntamento della povera gente che lavora e che lotta. Ed egli doveva essere ucciso per questo suo ultimo appuntamento con la sua donna, appuntamento di amore e di solidarietà dato ai cancelli della fabbrica occupata.

Nulla giustificava l'intervento così massiccio dei carabinieri per una pacifica occupazione di fabbrica fatta da una maestranza in gran parte femminile, una occupazione fatta per protestare contro una serrata attuata da una direzione aziendale odiosa, feudale, inumana, serrata che era minacciata per un periodo indefinito, fino a quando gli operai non avessero ceduto di fronte alle pretese dell'azienda, accettandone le ridicole controproposte: un aumento di 50 o 60 lire al giorno. Nulla giustificava l'aggressione dei carabinieri a colpi di bandoliera e di catenelle d'acciaio. Anche se dopo la prima aggressione qualche sasso è volato verso i carabinieri, naturale reazione alle violenze dei cosiddetti tutori dell'ordine, nessuna cosa al mondo giustificava la sparatoria pazzesca ed indiscriminata, i feriti, l'uccisione di un uomo. Non si può nemmeno parlare di legittima difesa: nessun carabiniere si è trovato minacciato nella vita da dover rispondere uccidendo.

Tornerò forse su questi fatti prima di concludere; ma ora debbo (essendo in argomento, ché a ciò si riferisce un punto della mia interpellanza) dare una spiegazione delle preoccupazioni che ho espresse in principio.

L'episodio di Sarnico non è isolato. Esso, insieme con molti altri, denota un ritorno a quei metodi incivili di cui ho parlato: le violenze contro le operaie della Borletti di Milano, deplorate da tutte le organizzazioni sindacali, quelle contro gli scioperanti di Augusta a coronamento di un pesante intervento della polizia a favore della « Rasiom » (comportamento che ha mosso l'onorevole Storti a chiedere spiegazioni al ministro dell'interno

e che ha indotto alcuni colleghi anche della democrazia cristiana a sollevare il caso in quest'aula); le violenze della polizia contro gli operai dei cantieri triestini, quelle contro gli scioperanti di Pomigliano d'Arco, con il ferimento da parte degli agenti di numerosi operai a colpi di sfollagente (e tra i feriti il dirigente provinciale della C.I.S.L. Riccardo Moschetta); le violenze contro gli operai dello stabilimento di Aversa della « Federsport », diretta, a quanto pare, dal cognato dell'onorevole Bonomi, con arresto di lavoratrici ed attiviste della C.I.S.L. (a seguito di questi fatti la C.I.S.L. ha proclamato, con l'adesione della camera del lavoro, uno sciopero generale di due ore in tutta la provincia di Caserta, in difesa dei diritti e delle libertà sindacali dei lavoratori).

Non ho inteso naturalmente esaurire con queste poche citazioni un elenco che pur troppo è lunghissimo e che si arricchisce quotidianamente. Mi sono voluto limitare a quegli episodi la cui gravità è stata tale da sollevare le proteste di una organizzazione politicamente non certo sospetta come la Confederazione italiana sindacati liberi. Se avessi voluto citare le cronache dei nostri giornali, avrei dovuto certamente continuare per molto tempo ancora.

L'episodio ultimo in ordine di tempo è quello di Sarnico: è il più doloroso, il più luttuoso. Io mi permetto, onorevole Scelba, di farle una domanda: al suo reingresso al Ministero ha dato forse qualche particolare disposizione alle forze dell'ordine? Le rivolgo questo interrogativo perché non vorrei essere costretto a concludere che il solo suo ritorno al Ministero dell'interno è stato sufficiente per autorizzare i responsabili della polizia a ripristinare quei metodi di intervento nelle lotte, nelle manifestazioni sindacali che noi — l'ho detto all'inizio — a buon diritto ritenevamo abbandonati per sempre.

Per quanto riguarda i fatti di Sarnico, non voglio anticipare giudizi su quella che sarà la risposta del ministro. Ma per dolorosa ed amara esperienza, mi sia consentito di dire che non mi meraviglierei di ascoltare cose non molto dissimili da quelle dette per tanti anni dai ministri dell'interno che si sono seduti a quel banco: la legalità violata; la forza pubblica non è intervenuta nella vertenza, ma si è preoccupata soltanto di tutelare l'ordine pubblico; i carabinieri si sono trovati nella dolorosa necessità di intervenire; dapprima hanno sparato in aria, poi, aumentando la pressione minacciosa della folla, fra la quale erano persone che nulla avevano a

che fare con la vertenza sindacale, hanno dovuto far uso delle armi; ad ogni modo una severa inchiesta è in corso e prima di pronunciare qualsiasi giudizio è doveroso attendere i risultati: non dimentichiamo comunque i grandi servizi che l'arma rende al paese e allo Stato, vegliando con penoso sacrificio sulla sicurezza dei cittadini. Così o press'a poco. Non so se questa volta giungerà una cauta allusione ai soliti mestatori professionali, perché probabilmente ci si potrebbe trovare a disagio per evidenti ragioni di famiglia.

Onorevole ministro, ella vorrà scusare il tono, determinato dal fatto che dobbiamo ancora una volta occuparci di avvenimenti del genere. Scioperi con manifestazioni di asprezza — non è certo questo il caso di Sarnico — avvengono ovunque, non solo in Italia: in Francia, in Inghilterra, in Belgio, in Danimarca, in Germania, per citare gli episodi più recenti; e creda che anche gli altri Stati si preoccupano di tutelare l'ordine pubblico. Ma eccidi sanguinosi a catena come in Italia non si verificano per niente. Nello scorso dicembre abbiamo avuto in Belgio uno sciopero generale durato diverse settimane, che per la sua intensità, per la sua durata, per le categorie dei servizi pubblici che aveva colpito, per la chiusura dei pozzi minerari, per lo spegnimento dei forni siderurgici, aveva assunto un aspetto che poteva considerarsi insurrezionale. Vi è stato un solo morto, per cause ancora dubbie. Penso con terrore, onorevoli colleghi, a quello che sarebbe accaduto nel nostro paese.

La triste, dolorosa verità che dobbiamo dirci una buona volta, onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera, è questa: in Italia si spara troppo facilmente. E non perché i singoli agenti siano mossi da intenti criminali; in Italia si spara con crudele frequenza sulla folla perché chi spara sa prima di tutto di godere della impunità; si spara facilmente perché per recare in giudizio un agente, un carabiniere che ha sparato o ucciso, ci vuole l'autorizzazione del Ministero dell'interno; si spara facilmente perché le inchieste sull'operato della polizia sono fatte dalla polizia e le inchieste sull'operato dei carabinieri sono fatte dai carabinieri;...

Una voce a sinistra. Esatto!

SANTI. ...si spara facilmente perché il Governo ha sempre dinanzi al Parlamento giustificato le azioni della forza pubblica, quali che esse fossero, e perché il ministro dell'interno non ha mai avuto una ferma parola di deplorazione nei confronti dei re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

sponsabili dei tanti e numerosi eccidi. Non si ricorre più nemmeno alle grottesche invenzioni dell'onorevole Giolitti: il colpo partito accidentalmente e la pallottola errabonda. Si dice che si è sparato perché non si poteva fare a meno di sparare. Si spara perché, da Melissa a Reggio Calabria, da Montescaglioso a Torremaggiore, da Lentella a Licata non ci è mai risultato che sia stato intentato un procedimento penale e nemmeno un semplice provvedimento amministrativo, la destituzione, che dico?, il trasferimento di un funzionario, di un agente, di un carabiniere, annunciato e motivato pubblicamente almeno per eccesso di zelo, per eccesso di legittima difesa, per eccesso di paura, per abuso di mezzi repressivi, così da servire da freno, da monito, da esempio. In Italia si spara facilmente perché si dà alle forze dell'ordine una formazione sbagliata, perché si parla loro di sovversione da stroncare, di nemici della società, dell'ordine, dello Stato da combattere, cui sbarrare il passo.

Dal 1948, anno nel quale la nostra Costituzione democratica è entrata in vigore, al 1960 in conflitti con la polizia vi sono stati 64 morti e 352 feriti. In tutti questi conflitti, secondo le costanti versioni delle autorità di Governo, le forze dell'ordine hanno sparato per essersi trovate in grave pericolo.

Io non avrò il cattivo gusto, onorevole Scelba, di domandarle, in suffragio di queste ripetute affermazioni governative, quante sono state le vittime fra la polizia. Ripugna alla mia coscienza di socialista questa che Filippo Turati avrebbe chiamato « la tragica contabilità del sangue ». Del resto per me la vita di un poliziotto vale ugualmente quella di un lavoratore, ugualmente sacre entrambe. Le domanderò piuttosto quanti responsabili di questi eccidi sono stati individuati, quanti denunciati, quanti processati, quanti condannati, quanti comunque puniti, quanti espulsi dal corpo o dall'arma. Nessuno, temo. Nessuno.

MONTANARI OTELLO. A Reggio Emilia hanno premiati con 5 mila lire a testa i 150 poliziotti!

SANTI. Ecco perché si spara! Perché si dice in anticipo che la colpa è dei morti. Ecco le responsabilità di ordine politico che pesano sul Governo.

Nella direzione della democrazia cristiana coloro che si sono levati a deplorare con spirito cristiano i fatti di Sarnico hanno premesso di ritenere che non esistevano responsabilità di Governo. Io mi rendo conto della loro cautela e della loro prudenza. Ma che cosa vuol

dire? Si vuole forse pensare e supporre che noi riteniamo che il ministro dell'interno abbia dato l'ordine alle forze di Sarnico di comportarsi come si sono comportate?

Nessuno pensa a cose di questo genere. Le responsabilità sono politiche e sono nel senso che mi sono sforzato di spiegare prima; e responsabilità che il Governo assumerà anche per i fatti di Sarnico, se ci darà ancora una volta la solita versione per giustificare un'uccisione, una violenza che giustificazione alcuna non ha.

Il problema dell'intervento delle forze armate di polizia nei confronti dei conflitti sindacali e delle manifestazioni di folla, il problema dell'ordine pubblico da tutelare, sono questioni vive ed urgenti. Ne voglio brevemente parlare. Che cosa s'intende, soprattutto, per ordine pubblico turbato? In un paese dove esistono così profondi squilibri (la Calabria, scoperta non so se per la seconda o terza volta dall'onorevole Fanfani, e Torino; gente che manca di tutto e privilegi insolenti), non è un comizio di scioperanti davanti alla fabbrica, non è un corteo rumoroso, una protesta, la pacifica occupazione di uno stabilimento a costituire turbamento dell'ordine pubblico e tale da chiedere l'intervento repressivo dei corpi armati di polizia! Certo lo sciopero non è un fatto idilliaco: è una manifestazione patologica d'un corpo sociale malato. Come tale va considerato. Ha ragione *L'Eco di Bergamo*. Quando si è di fronte a lavoratori che lottano per il miglioramento dei loro diritti, non ci troviamo davanti a *gangsters*, a fuori legge. Lo sciopero è un mezzo per far progredire la classe lavoratrice, è uno strumento dello stesso sviluppo economico e sociale e civile del paese. Se lo sciopero è turbamento dell'ordine — e non lo è nemmeno nelle sue manifestazioni clamorose esteriori, tanto che è un diritto riconosciuto e tutelato dalla Costituzione —, la responsabilità del caso andrebbe addebitata a coloro che, negando ai lavoratori il riconoscimento dei loro giusti diritti, li esasperano, mettono a dura prova la loro pazienza, li obbligano a lotte ed a sacrifici spesso pesanti, trattano i lavoratori con quel metro delle relazioni umane di cui parlava per la Sebina il collega onorevole Colleoni.

Lo sciopero non è un divertimento, signori! Un fatto è certo: l'intervento armato della polizia in occasione di scioperi o di manifestazioni ad essi collegate rappresenta davvero — obiettivamente — un motivo di turbamento dell'ordine pubblico. Bisogna essere privi del più comune buon senso, non conoscere nulla di elementare in fatto di psicolo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

gia della folla, per non capire lo stato d'animo che si determina negli operai assembrati nei pressi di una fabbrica in sciopero o componenti un corteo, per l'arrivo, accompagnato dal sibilo delle sirene, di camionette della « celere » dalle quali balzano, con lo slancio di *marines* all'assalto, uomini in pieno assetto di guerra: elmetto, mitra, bombe lacrimogene alla cintura, sfollagente, in uno stato di evidente preventiva eccitazione. Il minimo che gli operai pensano è questo: sono stati chiamati dal padrone o in aiuto del padrone, ci vogliono impedire di manifestare per i nostri diritti, sono venuti per darcele. Di qui uno stato di preoccupazione, di tensione, una atmosfera di grave turbamento. In questo senso gl'interventi, in questo senso la sola presenza, in determinate circostanze, della forza pubblica armata, in assetto di guerra come in territorio d'occupazione, sono da considerarsi — psicologicamente e politicamente — un errore e, nel senso letterale della parola, una provocazione.

D'altra parte, quale può essere lo stato d'animo degli agenti delle forze dell'ordine? Chiamate un agente, che magari godeva del turno di riposo, con bruschi, concitati comandi militareschi, in una caserma scomoda, come tutte le caserme; mettetelo in pochi minuti in assetto di guerra, dategli un elmetto e un mitra, distribuite caricatori, bombe lacrimogene, sfollagenti, fatelo salire di corsa su una *jeep* che parte sibilando. Vi è uno sciopero, un corteo. Che cosa potrà pensare? « Oggi sarà una giornata calda, difficile, devo fare il duro; mi dovrò difendere energicamente, devo essere pronto a tutto; altrimenti, se non corressi dei seri pericoli, perché i miei superiori mi avrebbero armato fino ai denti, come se andassi ad una operazione di guerra? ».

In queste condizioni, create da un concetto profondamente errato della funzione della polizia, dei suoi compiti, della sua organizzazione, dei metodi da seguire nei rapporti con la folla, nasce negli agenti un tale stato d'animo di tensione, di timori insensati, che si tramuta, per un fatale processo psicologico, in uno spirito di aggressività verso la folla. Chi ha armi è sempre pronto, direi che è sollecitato dal fatto stesso che le possiede, ad usarle. In queste condizioni, si ingigantiscono, da una parte e dall'altra, pericoli veri e presunti. Basta un sasso che vola, quando il sasso vola, perché l'agente o il carabiniere si ritenga autorizzato a sparare.

Onorevoli colleghi, vi è tutto da rifare in questo campo: nei metodi, nelle concezioni,

nell'organizzazione, nei servizi, nella formazione e nell'orientamento della polizia, nelle teste dei ministri.

I conflitti, i morti, i feriti, non si hanno — mi pare di averlo detto — per particolare malvagità di singoli agenti; si hanno perché la polizia è concepita e organizzata come una macchina di repressione, una macchina da guerra. E quando questa macchina si pone in moto, essa non può che produrre quanto produce una macchina da guerra: sangue e lutti. Bisogna smontare questa macchina!

Questo è il problema politico e sociale di fondo dei rapporti fra Stato, polizia, lavoratori, cittadini; questo è il problema dell'ordine pubblico.

Noi celebriamo il centenario dell'unità, ma seguiamo con i metodi di sempre, come nel 1898. Abbiamo fatto la Repubblica, riconquistato e rinvigorito la democrazia, ma i rapporti tra polizia e popolo sono rimasti quelli di un secolo fa. Non abbiamo la minima fiducia nel popolo e nei lavoratori, nel loro senso civico di responsabilità, nella loro capacità di autocontrollo. Per cui 50 operai davanti ad una fabbrica esigono per forza un plotone di carabinieri e un paio di camionette della « celere ». Perché? Voi dite che la polizia deve essere rispettata. Io dico di più: la polizia dovrebbe essere amata.

Ma perché ciò sia è necessario che essa non si presenti con il volto nemico, duro, armato, ai lavoratori che lottano per conquistare una condizione più civile. Pensate a quale rapporto di fiducia si istaurerebbe tra popolo e polizia se la polizia, salvo casi eccezionali, operasse disarmata, come in Inghilterra, e tanto più in occasione di lotte sindacali. I lavoratori italiani sono gente civile. Nulla potrebbe temere la polizia e nulla potrebbero temere i lavoratori. Anziché reciproche diffidenze e reciproci timori, reciproco rispetto e reciproca stima!

Per giustificare l'agire della forza pubblica, si ricorre spesso all'esaltazione del ruolo cui essa adempie al servizio dello Stato.

Signori, siamo tutti al servizio dello Stato e della collettività, come lavoratori, come produttori, come contribuenti, quando difendiamo il nostro paese, sempre. La polizia adempie ad un servizio specifico di Stato, come i ferrovieri, come la guardia di finanza, come i postelegrafonici, come gli statali. Quello dell'agente di polizia è un mestiere (se volete, una professione) come tanti altri; per questo è pagato, anche se è pagato male, così come sono pagati male tutti gli statali. Una professione, dunque, non una missione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

E ogni professione comporta dei rischi.

Fra i rischi della professione (di carabiniere o di agente) può esservi quello, deprecabile, di un sasso che vola, di un'ingiuria, di un insulto; ma tutto questo non autorizza a sparare e a decretare la pena di morte e ad eseguirla sul posto, immediatamente, con le proprie mani. Può capitare che un ferroviere sia aggredito da un viaggiatore impazzito, ma questo non lo autorizza a buttare dal finestrino l'aggressore; se lo facesse, sarebbe processato e punito, sia pure con le attenuanti.

Del resto, fra le qualità che si richiedono a chi vuole servire nei corpi di polizia vi sono certamente queste due: sangue freddo e coraggio fisico personale. È impensabile un agente di polizia, un carabiniere, col sistema nervoso disestato, o addirittura vile. Ebbene, sparare, uccidere per un sasso che vola, che magari disgraziatamente colpisce, sparare e uccidere perché una folla disarmata preme o fischia, non è dar prova di sangue freddo e di coraggio.

Esiste dunque il problema del disarmo della polizia quando essa deve intervenire in occasione di conflitti sindacali o di manifestazioni popolari; ed è urgente affrontarlo. Non risolverlo positivamente vuol dire perseverare in una mentalità antiquata, antidemocratica; vuol dire non avere fiducia nel senso di misura e nelle doti di umanità del popolo italiano; vuol dire rendere un cattivo servizio alla democrazia (che si dice di volere difendere) e al prestigio dello Stato (che si dice di volere tutelare).

A Sarnico, onorevoli colleghi, la democrazia è stata sconfitta, il prestigio dello Stato duramente colpito. L'ordine pubblico è stato ristabilito, ma negli animi quale ordine regna? Regnano il terrore, il dolore, l'amarazza. La parola democrazia oggi a Sarnico ha un suono incomprensibile; se la lingua italiana me lo permettesse, direi che ha un suono incredulo.

Lo Stato oggi, a Sarnico, vive nel ricordo di uomini che hanno dato la morte a questo giovane, Mario Savoldi, il quale aveva dato l'ultimo appuntamento alla donna che doveva sposare e che lottava nella fabbrica occupata dalle « schiavette » del sadico direttore Buelli, in sacrosanta, benedetta rivolta contro lo spirito di caserma, le umiliazioni, le intimidazioni, i salari insufficienti della manifattura Sebina.

Mi dicono, onorevoli colleghi, che dopo la giornata del 10 maggio la vertenza della Sebina è stata conclusa e che i lavoratori hanno ottenuto un parziale soddisfacente successo

nelle loro richieste salariali, per altro assai modeste.

Ebbene, io dico che è ora — noi tutti, senza distinzione, dobbiamo dire che è ora — che le dure conquiste delle masse lavoratrici italiane cessino di iscriversi nella storia delle lotte sindacali e civili del nostro paese insieme con le sofferenze, il sangue, i lutti dei lavoratori italiani. Fatti come quelli di Sarnico non devono più accadere: tutti dobbiamo impegnarci a questo fine. Ma perché questo sia è necessario, di là dai doverosi tributi di cordoglio e di rimpianto per le vittime, esigere il giusto castigo dei colpevoli. È il solo modo di onorare veramente le vittime innocenti, è il solo modo perché il dono prezioso della vita, di tutti e di ognuno, sia onorato e rispettato. La nostra organizzazione sindacale, la C.G.I.L., è fermamente decisa a questo, a lottare per il diritto dei lavoratori italiani, a battersi civilmente per il progresso del paese.

Quanti, semplici esecutori di ordini o responsabili di Governo, per malvagio calcolo politico o per incapacità o per insensibilità morale, non volessero che le cose cambiassero, ebbene sappiano che su di loro pesa già e peserà ancora di più in avvenire la severa condanna della coscienza popolare. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alla interrogazione.

SCELBA, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il doloroso episodio di Sarnico si è verificato la sera del 10 maggio in occasione del cambio dato da un reparto di carabinieri ad altro reparto che presidiava dall'esterno uno stabilimento industriale presso il quale, da circa due mesi, si trascinava una vertenza sindacale, e che al mattino era stato occupato da una parte delle maestranze.

Appena informato dei fatti inviai sul posto un ispettore di pubblica sicurezza per compiere un'inchiesta. Nel frattempo interveniva, però, l'autorità giudiziaria che avocava a sé l'istruttoria, tuttora in corso.

In queste condizioni al Governo, per doveroso rispetto verso l'autorità giudiziaria, non è consentito di fornire al Parlamento neppure una ricostruzione dei fatti, né tanto meno di esprimere giudizi che spetta solo al giudice formulare. (*Proteste a sinistra*).

Nell'attesa fiduciosa e responsabile del giudizio della magistratura, il Governo può solo assicurare il Parlamento che, a parte l'accertamento di eventuali responsabilità penali, se, attraverso l'indagine giudiziaria, emergeran-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

no responsabilità amministrative, queste non mancheranno di essere seguite dalle sanzioni di legge. Il Governo non ha interesse a coprire responsabilità, se ve ne sono, non sue e che non gli giovano neppure. Solo motivi di preconcetta opposizione possono far dubitare che le responsabilità non saranno acclarate dall'autorità giudiziaria, che sola ne ha il diritto, in virtù di norme costituzionali che caratterizzano i regimi civili. E solo il riconoscimento di queste norme può spingere gli oratori dell'estrema sinistra a surrogarsi ai poteri legali per pronunciare accuse e verdetti irrevocabili, senza garanzia di indagine, di contraddittorio, di appello. (*Proteste a sinistra*).

Ma poiché, a proposito di questo doloroso episodio e di altri meno gravi sono state chiamate in causa le direttive del Governo, in materia di intervento della polizia nelle controversie di lavoro, devo ricordare che queste direttive (che, tra l'altro, raccomandavano la moderazione nell'uso dei mezzi di repressione in occasione di conflitti di lavoro, anche perché non sempre è facile giudicare da che parte sta la ragione o il torto, ed anche perché l'esperienza...

LAMA. Ma chi ha sparato?

CAPONI. Sono sempre i lavoratori a pagare le spese!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... ed anche perché l'esperienza ci insegna che spesso gli imprenditori preferiscono farsi strappare le concessioni, anche quelle ragionevoli (e Sarnico ne sarebbe la riprova, perché la vertenza che si trascinava da due mesi trovò soluzione il giorno dopo il doloroso episodio), queste direttive, dicevo, furono illustrate da me dinanzi al Parlamento e da esso approvate in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Tali direttive furono oggetto di vivaci, quanto ingiustificate critiche, da parte di organi di stampa di destra, che vollero vedere in esse, arbitrariamente, la rinuncia a una difesa attiva dello Stato contro gli eccessi nei conflitti di lavoro e una disposizione a favorire una parte: i lavoratori.

Certo, e lo riaffermiamo, un regime democratico non può guardare con preconcetta ostilità agli sforzi delle classi lavoratrici per migliorare le loro condizioni di vita, anche con l'arma dello sciopero concessa dalla Costituzione. Al contrario. Ma questo atteggiamento di benevolenza non significa minimamente indulgenza per la violenza, anche se, non sempre, le forze di polizia possono essere in grado di impedirla con tempestive misure preventive; e anche se, nei casi in cui non siano in gioco la libertà e la sicurezza dei cittadini

né rilevanti e irreparabili interessi pubblici, si preferisca dalla pubblica sicurezza procedere per via giudiziaria. Sta di fatto che alle ricordate direttive si sono costantemente attenuti gli organi di polizia. (*Vivi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascio continuare nella sua esposizione l'onorevole ministro, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E si deve precisamente a tali direttive se, nell'ultimo anno, la sola vittima da doversi lamentare è quella di Sarnico. Questo, onorevoli colleghi, è già quasi un miracolo, se si tiene conto che, proprio nell'ultimo anno, si sono avuti conflitti di lavoro per numero e partecipanti senza precedenti nella storia di questo dopoguerra. Centinaia e centinaia di scioperi nell'agricoltura, nell'industria, nei pubblici servizi, proclamati talvolta per cause futili e per motivi politici, d'improvviso, senza riguardo alcuno ai bisogni delle popolazioni civili e della povera gente, (*Rumori a sinistra*), si da determinare, come a Napoli, reazioni popolari violente. Centinaia e centinaia di scioperi hanno quotidianamente turbato la vita del paese... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ancora una volta faccio appello al senso di responsabilità; lascio parlare l'onorevole ministro. Esiste il diritto di replica e nel Parlamento non può prevalere soltanto una opinione. (*Comento del deputato Bottonelli*). Onorevole Bottonelli, la richiamo all'ordine!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...con una tendenza alla radicalizzazione della lotta e al ricorso sempre più frequente alla violenza. Non sono rare le violenze contro imprenditori, dirigenti industriali o altri lavoratori non aderenti allo sciopero. (*Rumori a sinistra*).

L'occupazione di stabilimenti industriali, i blocchi ferroviari e stradali ed altre analoghe manifestazioni violente si accompagnano sempre più frequenti agli scioperi. La stampa ha occasione di esaltare o di deplorare siffatte manifestazioni di violenza; delle quali può dirsi, con sicurezza, che nulla hanno a vedere con l'esercizio del diritto di sciopero previsto dalla Costituzione.

LECCISI. Metta in prigione gli agitatori!

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, non interrompa.

MANCO. Sono gli agitatori che il ministro deve mandare in galera, non i lavoratori!

PRESIDENTE. Onorevole Manco!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Proteste sempre più frequenti giungono sul tavolo del

ministro dell'interno da parte delle organizzazioni dei dirigenti di azienda, per veri e propri sequestri di persona o altre forme di violenza fisica consumate in particolare proprio contro dirigenti di aziende che sono anch'essi lavoratori. Né le violenze si arrestano quando il datore di lavoro è lo Stato stesso o altro ente pubblico, i quali, resistendo alle rivendicazioni dei lavoratori, legittime o no, non difendono interessi egoistici privati, ma l'interesse collettivo; al contrario, come gli episodi di venerdì scorso a Genova, per lo sciopero all'Ansaldo, e prima a Monfalcone, dimostrano, le violenze si fanno più gravi. Se, ciò non pertanto, non si sono dovuti lamentare conflitti con la forza pubblica, chiamata quotidianamente ad un compito ingrato e duro, lo si deve proprio alla serenità e allo spirito di sacrificio con cui essa opera. (*Applausi al centro e a destra — Rumori a sinistra*).

Né questa realtà può essere incrinata da un isolato episodio sul quale per altro l'autorità giudiziaria competente non ha ancora avuto modo di accertare le responsabilità.

È a questa realtà italiana, alla facilità di ricorrere alla violenza, espressione di una incompiuta maturità democratica, che occorre rifarsi per giudicare con equanimità l'operato degli organi di polizia. Bisogna inoltre porre all'attivo del Governo l'opera indefessa dei prefetti, nei cui uffici si conciliano non poche vertenze, e spesso le più gravi. E agli uffici dei prefetti fanno frequente ricorso con fiducia anche dirigenti sindacali di tutti i colori politici.

Per le ragioni esposte, come respingiamo le critiche, che vengono da una parte, alle direttive del Governo perché sia fatto dagli organi esecutivi ogni sforzo di evitare, per quanto possibile, conflitti e vittime, così, a maggior ragione, dobbiamo respingere le critiche dell'estrema sinistra che, contro ogni realtà e verità, e solo per odio di parte, tende sistematicamente a dipingere l'intervento della forza pubblica con colori falsi, a denigrare il suo operato con affermazioni aprioristiche, e a trarre da tutto pretesti per presentare il Governo democratico come nemico dei lavoratori. Se il Governo, deliberatamente, si è posto sulla strada della moderazione, nell'impiego dei mezzi di repressione, in occasione di lotte sindacali (ma vi è qualcuno che oserrebbe raccomandare al Governo l'uso smoderato dei mezzi repressivi?), è perché esso ritiene di dover operare in modo da far distinguere ai lavoratori la differenza che passa tra

un regime democratico e un regime non democratico (*Proteste a sinistra*) e di fare apprezzare i benefici del metodo della libertà. (*Commenti a sinistra*). Ma se ciò non avviene ed equivocando forse sulle finalità della politica governativa di moderazione si fa ricorso alla violenza, il Governo, per quanto duro e ingrato possa essere il suo dovere, non verrà meno al compito di reprimere la violenza, da chiunque esercitata e per qualsivoglia motivo. Né potrebbe rinunciare a tale compito per timore delle conseguenze che l'azione repressiva potrebbe comportare. A nessuno poi è lecito considerare l'adempimento di un dovere elementare dell'autorità per assicurare la civile convivenza, come presa di posizione a favore di una parte e a danno di un'altra. (*Commenti a sinistra*).

Il Governo e le forze di pubblica sicurezza non possono essere neutrali di fronte alla violenza di parte. Il Governo non potrebbe restare neutrale senza, oltretutto, favorire il formarsi di stati d'animo (*Commenti a sinistra*) che potrebbero dar vita a movimenti di reazione capaci di ripetere esperienze già vissute e sofferte. Il ricorso alla violenza di parte, se può trovare talvolta attenuanti, non può avere diritto di cittadinanza in uno Stato democratico e libero, né per impedire l'esercizio dei diritti altrui né per affermare reali o pretesi diritti propri. Questo principio vale sempre: nelle lotte sindacali e nelle lotte politiche. Ma il ripudio del metodo della violenza è interesse particolare dei lavoratori, poiché l'uso della violenza non può pregiudicare il giudizio sulla fondatezza delle loro rivendicazioni, mentre le conquiste ottenute con la violenza si pagano: e le pagano tutti, lavoratori compresi. (*Proteste a sinistra*).

NICOLETTO. Le pagherete voi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Esprimendo la partecipazione del Governo ai sentimenti di pietà per la perdita di una vita umana e l'auspicio che episodi del genere siano ulteriormente risparmiati al nostro paese, vorrei anche rivolgere un caldo appello, in primo luogo, agli imprenditori, perché andando incontro con tempestiva, generosa, intelligente comprensione alle legittime rivendicazioni dei lavoratori, contribuiscano ad eliminare l'opinione, purtroppo largamente diffusa, che solo attraverso gesti di forza si può avere giustizia in Italia. (*Commenti a sinistra*). Lo stesso caldo appello rivolgo ai lavoratori, e ai dirigenti sindacali in particolare (*Interruzioni a sinistra*), perché tutti vogliano cooperare affinché anche le lotte sindacali si svolgano nel nostro paese, come in tutti i paesi

civili, con metodi pacifici e con il rispetto della legge.

Questo è l'interesse del Governo; ma anche l'interesse di quanti credono nel valore delle libere istituzioni e desiderano operare concretamente per il loro consolidamento e per un sano progresso sociale. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra, ove si grida: Dimissioni! dimissioni!*).

SAVOLDI. Chiedo di replicare io per l'interpellanza Lajolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVOLDI. Ascoltando gli onorevoli Brighenti, Colleoni e Santi, abbiamo partecipato tutti, con animo commosso e turbato ad una rievocazione calda ed umana dei dolorosi avvenimenti occorsi a Sarnico dove le forze di polizia, sparando in occasione di una pacifica manifestazione sindacale, hanno ucciso l'operaio Mario Savoldi e ferito altri otto lavoratori. Esposizione che ha riassunto, in una versione dei fatti pressoché identica, la comune richiesta dei diversi settori della Camera, che si sono fatti promotori di queste interpellanze, al ministro dell'interno di dare spiegazioni circa il comportamento delle forze di polizia e indicare quali provvedimenti si intende adottare per impedire che simili luttuosi fatti abbiano a ripetersi.

Con animo sdegnato abbiamo udito la denuncia che l'onorevole Colleoni ha fatto delle condizioni di vita e di lavoro delle maestranze della manifattura « Sebina »; abbiamo ascoltato dall'onorevole Santi, segretario generale aggiunto della confederazione del lavoro, una descrizione della difficile e triste situazione in cui vengono a trovarsi le classi lavoratrici del nostro paese, impegnate in una diuturna battaglia per la elevazione dei loro salari e per l'affermazione all'interno delle fabbriche, delle cascine e degli uffici dei diritti che ai lavoratori sono garantiti dalla Carta costituzionale della Repubblica.

E una lotta democratica e civile che ha la solidarietà di tutti coloro che vogliono che l'Italia diventi realmente una Repubblica fondata sul lavoro.

E invece il ministro dell'interno, nella sua fredda, burocratica, provocatoria risposta non ha fatto che ripeterci ciò che altre volte abbiamo purtroppo sentito dalle sue labbra: ogni agitazione, ogni sciopero, ogni legittima richiesta degli operai e dei contadini non è da lui considerata che come momento di turbamento dell'ordine pubblico, come momento di provocazione e di aggressione contro le classi padronali del nostro paese e perciò da perseguire.

È stato purtroppo facile profeta l'onorevole Santi, poc'anzi, quando ha pressappoco anticipato la risposta del ministro!

Dichiarandoci insoddisfatti di questa risposta dell'onorevole Scelba, che ha eluso le richieste contenute non solo nella interpellanza a cui abbiamo l'onore di aver dato la nostra firma ma anche in quella dei colleghi ed amici della C.I.S.L. e nella interrogazione dell'onorevole Ariosto, noi chiediamo ancora una volta di conoscere i provvedimenti che il ministro intende adottare quando, acclarate le responsabilità dei singoli da parte della magistratura, dovrà assumere pubblicamente una posizione nei confronti di coloro che hanno ordinato ai carabinieri di sparare su inermi cittadini, ma anche e soprattutto quali direttive intende impartire per tutelare l'integrità dei cittadini e dei lavoratori nel caso di vertenze sindacali.

La risposta odierna dell'onorevole Scelba, così come ha lasciato insoddisfatti noi lascerà certamente insoddisfatti anche gli amici e i colleghi della C.I.S.L. con i quali ci troviamo in tante battaglie a difendere con il tenore di vita delle nostre popolazioni anche le condizioni per lo sviluppo pacifico e democratico della nostra società.

I colleghi della C.I.S.L. non potranno non riconoscere con noi l'urgenza di operare affinché l'attuale indirizzo seguito dal Ministero dell'interno abbia a cambiare.

Deve cessare l'intervento della polizia nei conflitti sindacali, intervento che, sotto il pretesto della difesa dell'ordine pubblico, si risolve in aperto appoggio al padronato e dà luogo a così luttuosi fatti.

Mentre esprimiamo il nostro cordoglio alla famiglia del caduto e a coloro che sono stati colpiti dal piombo della polizia, affermiamo ancora una volta il nostro impegno ad operare costantemente, dal nostro posto di parlamentari e di sindacalisti, affinché l'azione delle masse, delle organizzazioni sindacali, di tutta la nostra popolazione risulti tale da impedire in futuro il ripetersi di situazioni così dolorose e così nefaste, quali quelle di cui, purtroppo, abbiamo dovuto oggi interessarci, proprio mentre il paese celebra il centenario dell'unità nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLLEONI. Signor ministro, non le nascondo che la sua esposizione mi ha lasciato in parte perplesso. Prendo atto delle sue dichiarazioni circa l'inchiesta che sulle responsabilità penali sarà condotta da parte della

magistratura (sarà forse la prima volta che vedremo la conclusione in questo campo); così pure prendo atto delle sue direttive sul comportamento delle forze dell'ordine in occasione dei conflitti di lavoro, e dell'appello che ella, di fronte alle mie precise denunce delle responsabilità padronali nel caso della « Sebina », ha rivolto a noi lavoratori, a noi modesti organizzatori sindacali di periferia che viviamo ogni giorno lo stillicidio di queste vertenze, perché non abbiamo a soffiare nel fuoco. Da parte mia non ho difficoltà a dirle che ho sempre agito e agirò in questo modo. Avrei voluto essere io davanti alla folla di Sarnico quando si sparava: glielo dico senza iattanza, senza atteggiamenti che possano significare qualcosa di diverso da quello che sto dicendo. Noi ci siamo sempre comportati in questo modo, avremmo desiderato che altrettanto senso di responsabilità avesse dimostrato chi comandava le forze dell'ordine in quel momento.

Debbo dirle, però, che altrettanto non mi ha soddisfatto, onorevole ministro, la sua risposta circa l'inchiesta amministrativa. Ella dovrebbe, a mio sommesso e modestissimo parere, non trascurare neppure questo aspetto e, al di là e al di fuori delle conclusioni, ricercare attentamente chi ha creato quella situazione di Sarnico. Si capisce, i fatti diventano meccanici quando sono messi in moto; e in una situazione tesa è difficile sapere come comportarci. Ma certo qualcuno li ha messi in moto. Ed io credo di averle dato ampie dimostrazioni, nello svolgimento dell'interpellanza, che non vi era assolutamente motivo di preoccuparsi di fronte a 200-300 ragazze che si trovavano in portineria, ed a 300-400 persone che si trovavano fuori di fronte ai cancelli dello stabilimento: non si trattava di tre o quattromila persone come ha scritto il settimanale *Gente*. Tremila, quattromila persone vi erano, sì, a Sarnico, ma il giorno del funerale; e ciò dimostrava il cordoglio di una intera popolazione di fronte al povero morto.

Ella, onorevole ministro, ha anche espresso una sua valutazione circa l'esercizio del diritto di sciopero. Le devo confessare che non concordo. L'esercizio del diritto di sciopero, in una società democratica, va visto più come fatto fisiologico, non di per sé patologico e turbativo dell'ordine pubblico. (*Applausi a sinistra*). Se non vi è questa chiara valutazione, allora lo sciopero diventa un reato da perseguire.

Una voce a sinistra. Giusto !

COLLEONI. Bisogna che teniamo presente che, se vogliamo salvare la libertà e la democrazia, dobbiamo consentire l'esercizio di questo diritto, sia pure nei limiti e con le cautele che sono richiesti. Altrimenti apriremo la strada a coloro che il diritto di sciopero negheranno completamente perché lo considerano un reato quando sono al potere.

Ritengo inoltre necessario portare avanti l'inchiesta amministrativa tenendo presenti le valutazioni del mondo sindacale circa l'esercizio del diritto di sciopero. Signor ministro, non le chiedo di disarmare nessuno; la responsabilità è sua; politicamente è lei che deve giudicare, però mi permetto di darle questo suggerimento: è stato detto qui che mentre il Ministero del lavoro contribuisce attivamente alla soluzione di queste vertenze (e bisogna riconoscere l'apporto dato alla soluzione della vertenza dei lavoratori del *grès* nel bergamasco, che abbiamo concluso il 18 gennaio di quest'anno, dopo 36 giorni di sciopero), così non avviene da parte del Ministero dell'interno. Perché creare due diversi stati di animo nei confronti di due ministeri dello stesso Governo? Non le pare forse opportuno che le forze dell'ordine siano preparate ad affrontare i conflitti del lavoro? Preparate a conoscere che cosa è una serrata, che cosa è uno sciopero, i diritti che sono conseguenti a questi atteggiamenti?

A me pare che, se su questa strada faremo qualche cosa, non avremo operato invano. Fermo il diritto dello Stato, ferma la sua posizione; ma anche molta comprensione, perché se la bilancia deve pendere, penda dalla parte dei poveri e degli umili che sono quelli che hanno sempre sofferto di più. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Scelba in risposta alla mia interpellanza. Prego la Camera di dispensarmi dal motivare questa mia insoddisfazione. In realtà dovrei riempire l'argomentazione con i temi del discorso con cui ho avuto l'onore di illustrare la mia interpellanza. Gli argomenti svolti, i giudizi espressi, le considerazioni illustrate, a mio avviso escono intatti dalla risposta dell'onorevole ministro: molto tradizionale, come avevo preveduto, elusiva, seppure non sono mancati addirittura accenni alla maniera forte.

L'onorevole ministro ha rivolto a questa parte un'accusa e ha indirizzato un appello. L'accusa è questa: per odio di parte noi tenderemmo (l'accusa è indiscriminata) a dare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

dei conflitti con la polizia una rappresentazione non rispondente alla verità.

Noi respingiamo quest'accusa. Ho cercato di compiere uno sforzo di obiettività per rappresentare l'atmosfera nella quale questi conflitti prendono fuoco, e non ho rivolto indiscriminate accuse di criminalità, non ho eccitato all'odio di parte (onorevole ministro, converrebbe che ella aggiornasse un pochino il suo linguaggio ormai vecchio e superato!). Ho parlato d'una macchina, che è quella della polizia, mal concepita perché concepita in funzione repressiva. E questa macchina, amico Colleoni, quando si mette in moto, non può che dare questi risultati.

A che cosa possiamo fare appello? Al senso di responsabilità del comandante d'un reparto di carabinieri o d'un reparto di polizia? Il problema è più grosso, il problema è — come si dice — di fondo. Bisogna veramente cambiare qualcosa. Bisogna sapere quali sono le funzioni della polizia in una società che si dichiara democratica. In una tale società, v'è l'esigenza di instaurare un tipo nuovo di rapporti coi cittadini, con la popolazione, coi lavoratori.

Respingo quindi l'accusa, vecchia e (me lo consenta) trita, che ci è venuta da parte dell'onorevole ministro.

L'appello che ella, onorevole Scelba, ha indirizzato ai dirigenti sindacali di ogni tendenza, mi consenta di dirlo è un appello che noi abbiamo raccolto da tempo, in anticipo perché viene dal senso della nostra misura e dalla coscienza della nostra responsabilità. Dissi già nel mio discorso di poc'anzi che lo sciopero non è un lusso: è uno stato di necessità nel quale i lavoratori sono posti per la spesso irragionevole intransigenza padronale. Nessuno più dei sindacalisti è lieto quando può comporre una vertenza sindacale senza accedere all'arma estrema dello sciopero.

Così come abbiamo fatto per il passato, noi continueremo per l'avvenire ad agire avendo a presidio ed a consiglio della nostra azione il senso di misura e di responsabilità di cui ho parlato. Ed è proprio per questa consapevolezza della nostra alta responsabilità e della funzione del sindacato nel nostro paese che noi, a maggior ragione, rivendichiamo il libero esercizio dei diritti sindacali e democratici da parte dei lavoratori, a maggior ragione esigiamo che la polizia non intervenga nelle controversie di lavoro, a maggior ragione esigiamo che il problema della polizia e del suo armamento sia riveduto secondo una prospettiva che non può non disgiungersi dal

cammino, dal progresso che la democrazia compie nel nostro paese. E il cammino della democrazia nel nostro paese vuol dire maturazione del senso collettivo della misura e della responsabilità, vuol dire autogoverno. Da questo punto di vista, i sindacati e i lavoratori ritengono di avere la coscienza completamente a posto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. L'onorevole Santi, iniziando l'illustrazione della sua interpellanza, ha affermato di averla presentata in ritardo e ha spiegato il perché.

Anch'io ho presentato la mia interrogazione molti giorni dopo i luttuosi fatti di Sarnico. E l'ho fatto non perché non sentissi il dovere di unirmi agli onorevoli interpellanti, ma perché avvertivo la necessità di fare una inchiesta personale, con i poveri mezzi consentiti ad un parlamentare. Dovendo infatti intrattenermi su un simile argomento, volevo avere la coscienza completamente a posto.

Orbene, onorevole Scelba, devo testimoniare che quanto ha obiettivamente descritto l'onorevole Brighenti e quanto ha affermato l'onorevole Colleoni, concordando sostanzialmente con l'onorevole Brighenti, risponde alla pura verità.

Ella, onorevole ministro, con la sua risposta ci impedisce praticamente di entrare nel merito di questi fatti, in quanto ci annuncia che l'autorità giudiziaria ha avvocato a sé l'indagine. Noi dobbiamo pertanto aspettare le conclusioni dell'autorità giudiziaria. Ella ha fatto anche cenno a una correttezza costituzionale. Non posso non convenire che, quando l'autorità giudiziaria si impadronisce di un fatto, il Ministero dell'interno si deve fermare sulla soglia e, in certo senso, anche noi dovremmo aspettare le conclusioni dell'autorità giudiziaria. Senonché, signor ministro, mi sarei aspettato da lei una parola serena, sulla base almeno dei preliminari di una inchiesta amministrativa che il Ministero dell'interno ha il dovere di fare. Ella avrebbe dovuto dirci che cosa le risulta circa le condizioni ambientali nelle quali sono maturati questi dolorosi fatti.

L'onorevole Colleoni ha illustrato questi fatti pacatamente, con commozione. Vorrei dire che egli avrebbe potuto andare anche più in là. Lo stesso onorevole Santi ha usato una certa moderazione nel descrivere non solo la situazione di Sarnico, ma di molte zone delle nostre province, dove domina una certa mentalità capitalistica e dove i rapporti tra capitale e lavoro (credo di non poter essere accu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

sato di demagogia) sono molto simili a quelli tra padroni e schiavi.

La descrizione che l'onorevole Santi ha fatto dell'atmosfera che regnava in quella fabbrica è inferiore alla realtà, come io l'ho udita dalla voce dei lavoratori.

Io non posso quindi, onorevole ministro, dichiararmi soddisfatto. Sulla base delle informazioni assunte attraverso i suoi organi e attraverso un ispettore mandato sul posto, noi ci aspettavamo dal ministro dell'interno una pacata parola di condanna che andasse al di là di un appello agli imprenditori, perché si mostrino più sensibili nei confronti delle richieste dei lavoratori.

Nella sua risposta l'onorevole ministro ha tracciato alcune linee di politica interna di carattere generale che meritano un discorso approfondito che ci riserviamo di fare in sede di discussione del bilancio dell'interno. Devo però dichiarare fin da ora che su molti punti noi non siamo d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sui fatti di Sarnico.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Nannuzzi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dell'illegalità commessa da forze di polizia di Roma, che sono penetrate arbitrariamente e con la forza, senza esibire alcun mandato, nella sede della sezione del partito comunista italiano di Campitelli, sita in via dei Giubbonari, la mattina del 12 maggio 1961 per asportare un giornale murale che trovavasi all'interno della sede stessa. L'interrogante desidera conoscere se tale atto è stato compiuto per iniziativa del commissariato locale o su disposizione degli organi centrali della questura di Roma e chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare a carico dei responsabili dell'illegalità compiuta » (3805).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La mattina del 12 maggio scorso venne esposto all'esterno della sede della sezione Campitelli del partito comunista, in Roma, un cartellone contenente espressioni nelle quali l'autorità giudiziaria, a cui era

stato denunciato il fatto, ebbe a riscontrare gli estremi del vilipendio al Governo. Nella flagranza di reato, personale della questura di Roma si recò sul posto per sequestrare il cartellone; però il custode della sede tentò di sottrarlo trasportandolo nell'interno della sede stessa. Conseguentemente il sottufficiale operante seguì il custode e gli intimò di consegnare il cartellone, che venne sequestrato. Il verbale di sequestro è stato trasmesso, per l'ulteriore corso di giustizia, alla competente autorità giudiziaria, che ha ritenuto l'operazione perfettamente legittima ed ha instaurato procedimento penale a carico dei responsabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NANNUZZI. L'onorevole sottosegretario ha fornito una spiegazione inaccettabile del comportamento della polizia in occasione dell'episodio che forma oggetto dell'interrogazione da me presentata. L'onorevole Scalfaro ha affermato che la polizia, dopo avere denunciato all'autorità giudiziaria gli autori (non si sa bene chi) del manifesto incriminato, si è recata nella sede della sezione Campitelli del partito comunista per sequestrare il manifesto incriminato.

Questa versione dei fatti appare fabbricata allo scopo di dare *a posteriori* una patente di legittimità all'operato della polizia e di coprire la responsabilità della questura di Roma e del Ministero dell'interno. Ella infatti, onorevole sottosegretario, sa meglio di me che non risponde a verità il fatto che la questura di Roma avesse sporto denuncia nei confronti di coloro che avevano esposto i manifesti; se così fossero andate le cose, l'autorità giudiziaria avrebbe potuto emettere immediatamente un decreto di sequestro, autorizzando così la questura di Roma ad impadronirsi legalmente del corpo del reato.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Essendovi flagranza di reato, l'autorizzazione non era necessaria.

NANNUZZI. Sta di fatto che due giorni dopo (come credo sia a conoscenza del Ministero) si sono svolti fatti analoghi a quello da me denunciato; è stato affisso un altro manifesto contenente pressappoco le stesse espressioni contenute nel manifesto precedente. La questura di Roma ha denunciato alla magistratura l'affissione di quel manifesto ad opera di ignoti; la magistratura ha autorizzato la questura di Roma ad eseguire il sequestro del manifesto incriminato.

Vi era la flagranza anche allora. La questura di Roma, dopo la denuncia dell'arbi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

trio compiuto e dopo che il sottoscritto aveva presentato l'interrogazione al ministro dell'interno chiedendo spiegazioni del provvedimento, ha sentito il bisogno di rientrare nella legalità ed ha provveduto ad eseguire, dopo una denuncia, il sequestro autorizzato dal magistrato. La prima azione era stata compiuta nella più completa illegalità.

Non risponde poi a verità che il sottufficiale si sia presentato, e sia stato accompagnato dal custode della sezione dal quale si è fatto consegnare il manifesto incriminato. Si erano invece presentati, prima, quattro agenti di pubblica sicurezza in borghese, i quali avevano richiesto il manifesto affisso; ad essi era stato opposto un rifiuto di consegna perché non provvisti di autorizzazione della magistratura ad eseguire il sequestro. Allora, dopo mezz'ora sono sopravvenute quattro camionette della celere dalle quali sono scesi agenti armati che hanno bloccato l'ingresso della sezione Campitelli del partito comunista. Un sottufficiale è entrato con il manganello in mano alzato, come se dovesse andare a conquistare chissà quale posizione. Ed ha conquistato un cartellone contenente un manifesto, perché nella sede della sezione ha trovato soltanto un custode ultrasettantenne. Se avesse trovato un certo numero di iscritti che si fossero opposti alla illegalità che si voleva compiere, che cosa sarebbe potuto accadere?

Non ne voglio fare un dramma, perché non è la prima volta che la polizia, a Roma e fuori Roma, adotta sistemi illegali. Il fatto è, però, che ella, onorevole sottosegretario, e il Governo che ella rappresenta non sentono minimamente il bisogno, ogni volta che viene avanzata da parte nostra una denuncia di illegalità, di dare un minimo di soddisfazione. Ciò sta a dimostrare che le forze di polizia sono portate a compiere queste illegalità e questi soprusi a seguito di direttive precise che provengono dal loro diretto superiore e, disgraziatamente, anche da lei che non si discosta dagli orientamenti illustrati in quest'aula dall'onorevole Scelba.

Onorevole Scalfaro, con le illegalità non si crea uno Stato di diritto, né una democrazia, si creano condizioni, invece, per una lotta democratica, per affermare i principi e i diritti sanciti dalla Costituzione del nostro paese.

Diceva l'onorevole Scelba — se ricordo bene — che gli interventi degli appartenenti alla forza pubblica a Modena durante la manifestazione fascista erano stati utilizzati a salvaguardia dei fondamentali diritti della

Costituzione. Sollecitando lo svolgimento di questa mia interrogazione, definii questa affermazione « sorprendente », dato che dall'uomo che parlò una volta della Costituzione come di una trappola, dall'uomo che oggi ha parlato dei fatti di Sarnico nel modo che gli interpellanti hanno tutti definito concordemente antidemocratico, non ci si può aspettare un'azione che tenda a salvaguardare e a tutelare i fondamentali diritti costituzionali dei cittadini. Al contrario, è anche con questi episodi — che possono sembrare piccoli ma che tali non sono, perché s'inquadrano in un'azione più generale che si sviluppa nel paese e che viene portata avanti da parte dei ministri dell'interno e di questo Governo — che vengono manomessi i diritti costituzionali dei cittadini. Di qui la mia più completa e totale insoddisfazione per la sua risposta, anche perché le cose da lei affermate non rispondono a verità.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Data l'esplicita accusa di aver detto il falso in aula che mi è stata mossa dall'onorevole Nannuzzi, vorrei dirgli che, se ciò fosse vero (tutto il resto delle sue affermazioni non mi interessa), egli dovrebbe estendere necessariamente l'accusa alla magistratura competente, perché questi atti sono tutti presso la magistratura, la quale ha ritenuto tutto il comportamento della pubblica sicurezza perfettamente legittimo. Credo che questo possa essere un elemento che l'onorevole interrogante potrà contestare, se vuole, ma che pone un punto estremamente chiaro sul comportamento della polizia nella circostanza alla quale si riferisce l'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa, Merlin Angelina, Re Giuseppina, De Lauro Matera Anna, Iotti Leonilde, Viviani Luciana, Minella Molinari Angiola, Borellini Gina, Del Vecchio Guelfi Ada, Bei Ciufoli Adele e Diaz Laura, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza che il questore di Roma ha vietato, senza plausibili motivi, ad un pacifico e limitato corteo di donne casalinghe di sfilare per le vie di Roma nella giornata del 16 maggio 1961, quando nei giorni precedenti erano stati autorizzati altri cortei di ben maggiore imponenza, che hanno bloccato il traffico romano per ore e ore; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire anche alle casalinghe, il libero esercizio dei diritti costituzionali » (3817).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comitato provinciale dell'Unione donne italiane (U.D.I.) comunicò alla questura di Roma che per le ore 17 del 16 corrente era stato programmato un corteo di alcune centinaia di associate che, da piazza della Repubblica, si sarebbero dirette a palazzo Montecitorio con cartelli recanti scritte relative alle rivendicazioni della categoria, percorrendo via Nazionale, via IV Novembre, via Cesare Battisti, piazza Venezia, via del Corso, piazza Colonna. Quindi il corteo si sarebbe concluso con l'accesso delle donne alla Camera dei deputati, per appoggiare la discussione del disegno di legge sulla « pensione alle casalinghe ».

Per motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica inerenti alla viabilità e al traffico delle centralissime vie del lungo percorso, la questura oppose divieto alla manifestazione come programmata. In seguito a contatti con esponenti del comitato promotore, fu però consentito lo svolgimento di un comizio, in piazza della Repubblica, per la stessa ora dello stesso giorno, che si tenne regolarmente. Al termine di esso le convenute poterono ugualmente incamminarsi sui marciapiedi, anziché al centro delle strade, e raggiungere palazzo Montecitorio, assistendo poi alla seduta, essendo munite di biglietti d'invito loro forniti da parlamentari.

Risulta, perciò, contrariamente a quanto drasticamente affermano le onorevoli interroganti, che anche alle casalinghe è stato garantito il libero esercizio dei diritti costituzionali, nella specie del diritto di riunirsi pubblicamente nella piazza della Repubblica e di raggiungere poi la meta prefissata, ancorché senza incolonnamenti.

Il riferimento poi a cortei di ben maggiore imponenza che avrebbero bloccato il traffico romano per ore e ore non sembra fondato. Infatti le manifestazioni che si svolsero nei giorni precedenti sono: 1°) visita di Stato in Italia di sua maestà la regina Elisabetta II d'Inghilterra; 2°) celebrazione del centenario dell'esercito italiano con spostamento delle truppe per via Nazionale il mattino del 4 corrente ed interruzione del traffico per circa mezz'ora; 3°) congresso mondiale dei lavoratori cristiani del 14 corrente, con la partecipazione di circa 50 mila persone provenienti da tutti i paesi del mondo, portatesi dal Colosseo in piazza San Pietro, nel primo pomeriggio di giornata festiva e perciò con minimo disturbo alla popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cinciari Rodano Maria Lisa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Non sono soddisfatta, perché l'onorevole sottosegretario di Stato, nel riferire sulla richiesta che era stata avanzata dall'U.D.I. di Roma e sulle vicende relative al divieto della questura, ha dimenticato o ha omesso qualche particolare importante. Egli ha detto che il corteo è stato vietato dalla questura di Roma per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per ragioni di viabilità.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Noi desidereremmo sapere se il motivo era soltanto quello della viabilità. Ella dovrà ammettere che un corteo — ella stessa ha fatto riferimento a cortei che ben altrimenti avrebbero potuto turbare la viabilità — di alcune centinaia di casalinghe non avrebbe potuto eccessivamente intralciare il traffico. In secondo luogo forse ella non sa che era stato proposto dall'U.D.I. alla questura di Roma di modificare o abbreviare il percorso del corteo appunto per non intralciare il traffico. Si è invece opposto sistematicamente un rifiuto a qualsiasi percorso anche per vie secondarie, anche per un tratto brevissimo, anche per vie meno centrali. Pertanto, si deve pensare che non si trattava soltanto di preoccupazioni che riguardavano il traffico, ma che vi erano anche preoccupazioni di altra natura. Mi richiamo a quanto ha detto poco fa il collega, onorevole Nannuzzi: questo episodio, pur distinto da quello di cui poc'anzi si è discusso, è in qualche modo ad esso collegato, rientra cioè nel quadro più generale del comportamento delle autorità di pubblica sicurezza che si ispirano nelle loro decisioni a due pesi e a due misure e che tendono a limitare le manifestazioni pacifiche e democratiche dei cittadini quando queste non sono di gradimento del Governo e del partito di maggioranza. Vorremmo sapere come si possa sostenere che poche centinaia di donne avrebbero turbato il traffico. Si trattava di un corteo molto limitato, composto da 3-400 donne, per lo più anziane; esse intendevano sfilare in corteo ritenendo questo un diritto previsto dalla Costituzione, la quale non si limita a riconoscere ai cittadini il diritto alla parola e all'associazione ma anche il diritto di riunirsi e manifestare pacificamente, in tutte le forme democratiche. Tra queste vi è anche quella di sfilare in corteo, che è un mezzo come un altro per chie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

dere la solidarietà dei cittadini e far conoscere le proprie richieste e le proprie rivendicazioni.

Sfilando pacificamente, recando cartelli che non contenevano assolutamente alcuna frase offensiva per qualsiasi istituto o organismo dello Stato, ma che semplicemente indicavano alla cittadinanza romana quale erano le loro aspirazioni, le casalinghe intendevano chiedere solidarietà alla cittadinanza romana in un modo per nulla sovvertitore dell'ordine pubblico, per nulla pericoloso. Quello che forse l'onorevole sottosegretario di Stato non considera è come un simile divieto possa essere stato accolto dalle interessate: donne, e per di più anziane, di 60-70 anni, venute a Roma a loro spese da tutte le parti d'Italia per partecipare ad una manifestazione libera e democratica. Esse si sono viste opporre un rifiuto senza alcuna spiegazione, dato che è chiaro, onorevole sottosegretario di Stato, che il pretesto del traffico non regge in quanto il divieto è stato opposto anche alla proposta di abbreviare o di cambiare il percorso. Evidentemente, questo divieto è stato accolto dalle interessate come un'ingiustizia operata nei loro confronti, tanto più che hanno potuto vedere attraverso la televisione che ben altri cortei erano stati autorizzati. Ora, nessuno vuol discutere l'importanza delle manifestazioni che sono state autorizzate, ma la loro importanza non cancella il fatto che la capitale è rimasta paralizzata per ore e ore, mentre nulla di simile sarebbe potuto accadere se le casalinghe fossero state autorizzate a sfilare in corteo. Si è trattato, quindi, di un atteggiamento chiaramente discriminatorio. È forse perché da parte della maggioranza democristiana ci si preparava nella Commissione competente della Camera a votare contro il principio della obbligatorietà della assicurazione delle casalinghe? È forse perché dava fastidio che la cittadinanza romana sapesse che le casalinghe desideravano avere non una pensione qualsiasi ma l'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia? Che esse richiedevano di essere considerate alla pari delle altre lavoratrici, tanto più che anche altre categorie di lavoratori indipendenti hanno ottenuto una forma di assicurazione obbligatoria per la vecchiaia negli anni recenti? Forse si temeva che una manifestazione di questo genere avrebbe potuto orientare una parte dell'opinione pubblica contro le decisioni della maggioranza democratica cristiana che tendono a negare a gran parte delle casalinghe il diritto alla pensione.

Per tutti questi motivi, onorevole sottosegretario, non solo sono insoddisfatta della risposta, ma debbo elevare anche, a nome della nostra associazione e delle casalinghe italiane, la più viva protesta contro il comportamento del Governo.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza della nuova grave provocazione che il movimento neofascista tenterà di attuare domani 23 maggio 1961 nell'isola di La Maddalena; per quella data, infatti, sono stati annunciati un « pellegrinaggio » di fascisti, provenienti da diverse parti d'Italia, a Villa Weber dove fu condotto prigioniero Mussolini dopo il 25 luglio, e altre manifestazioni di aperta esaltazione del regime fascista proprio dove dai fascisti tedeschi fu affondata la corazzata *Roma*; per sapere se, in considerazione del carattere illegale della manifestazione e del vivo sdegno che il suo annuncio ha suscitato nell'opinione pubblica democratica, non ritenga necessario intervenire con urgenza per impedire questa nuova provocatoria manifestazione fascista.

(3864)

« PIRASTU, POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

a) come sia avvenuta e da chi sia stata autorizzata l'assunzione di lavoratori negri da impiegare in attività agricole in provincia di Cremona;

b) da quale stato dell'Africa provengano i suddetti lavoratori;

c) quali condizioni di salario, di alloggio, di assistenza siano state garantite ad essi, e come il Governo intenda assicurare la piena tutela dei loro diritti sindacali e civili;

d) se ritengano compatibile con la situazione complessiva dell'occupazione esistente nel paese — situazione che costringe all'emigra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

zione forti aliquote di manodopera italiana — la immigrazione di manodopera proveniente da altri stati.

(3865)

« BRODOLINI, CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della proposta distruzione dell'« Orto siculo », che fa parte del giardino botanico monumentale di Catania, allo scopo di elevarvi colossali edifici abitativi.

La gara per l'assegnazione di queste « aree » agli speculatori sarebbe indetta tra qualche mese, in cordiale intesa tra comune, università ed altro ente, agevolando l'operazione anche con l'assegnazione di una striscia del giardino monumentale, per destinarla ad una strada, che congiunga direttamente l'« area » sacrificata col centro cittadino.

« L'interrogante desidera sapere se il ministro sia stato messo al corrente dalla Soprintendenza ai monumenti di questa minaccia di deturpazione definitiva dell'aspetto gentile dell'artistica città e se possa e voglia impedire tale scempio.

(3866)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale sia il grado di responsabilità e l'eventuale onere finanziario sopportato dal Governo nell'organizzazione del cosiddetto « Colloquio Mediterraneo » attualmente in corso nel Palazzo Vecchio di Firenze sotto la presidenza del sindaco La Pira.

« L'interrogante desidera sapere se gli alti messaggi governativi pervenuti ai partecipanti del Colloquio Mediterraneo si estendano anche a quei delegati — come l'algerino professor Sohli — che ha rappresentato in termini drammaticamente inconciliabili il dissidio fra Europa ed Africa, pronunciando irragionevoli parole di odio nei confronti delle entità nazionali, politiche e morali del nostro continente.

(3867)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, in merito alla gravità dei danni causati anche in Umbria alle colture del tabacco dalla peronospora.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti urgenti i predetti mi-

nistri vogliono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze:

a) per andare incontro con contribuiti straordinari, in particolare ai mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari, che hanno o avranno distrutte le colture del tabacco; o per metterli in condizione di affrontare le ingenti spese richieste dall'acquisto delle attrezzature necessarie alla disinfezione per tentare di salvare le piantagioni rimaste in vita;

b) per provvedere a favore delle tabacchine che in conseguenza della distruzione del raccolto del tabacco rimarranno senza lavoro o avranno un limitato periodo di occupazione, mediante l'assegnazione dell'indennità straordinaria di disoccupazione per un periodo minimo di 180 giorni;

c) per promuovere la modifica della vigente legislazione che disciplina la coltivazione e lavorazione del tabacco, la quale legislazione anche in questo frangente si è rivelata oltremodo inadatta e superata.

(3868)

« CAPONI, CECATI, GUIDI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) per quali motivi non si proceda ancora alla riliquidazione delle pensioni ai maestri elementari, collocati in quiescenza prima del 1° gennaio 1956, secondo le promesse fatte dal rappresentante del Governo l'8 marzo 1961 nella seduta dell'VIII Commissione della Camera;

2°) se non si pensi di reperire i fondi occorrenti per estendere la riliquidazione agli insegnanti delle scuole secondarie, come in quella occasione fu riconosciuto giusto.

(3869)

« RUSSO SALVATORE, MALAGUGINI, ROFFI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali informazioni ha avuto dagli organi tecnici provinciali in ordine alle grandinate che nei giorni tra il 17 e il 19 maggio 1961 hanno gravemente danneggiato — distruggendo in alcuni casi totalmente il prodotto arrecando danni anche agli impianti — vaste zone a vigneto, a uliveto e a mandorleto alla provincia di Bari, ed in particolare nel territorio di Spinazzola, Poggiorsini, Minervino, Modugno, Bitonto, Ruvo, Trani, ecc.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali provvedimenti si intendono attuare per venire incontro alle esigenze dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

fitnavoli e conduttori di aziende a qualsiasi titolo, le cui attuali condizioni di disagio impongono un intervento immediato del Governo, capace di risarcirli dei danni subiti e di consentire la ripresa delle coltivazioni ed il ripristino degli impianti danneggiati e distrutti.

(3870) « FRANCAVILLA, ASSENNATO, SFORZA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se i contratti stipulati dall'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza) siano stati sempre registrati, come per beneficio di legge, a tassa fissa, o, non piuttosto, e per ingiustificata scadenza del termine legale di 20 giorni, siano incorsi nella registrazione a tassa normale.

« L'interrogante chiede di conoscere quali siano gli importi pagati in più col maggior onere del contribuente italiano, e quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili.

(3871) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quanti giudizi siano stati intentati dagli ex dipendenti dell'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza) presso il Consiglio di Stato, quanti si siano risolti negativamente per l'Opera, quante controversie pendano presso gli uffici del lavoro per il personale salariato tuttora senza sistemazione giuridica e se è vero che ben 250 ricorsi siano stati inoltrati nel 1960 dal personale al consiglio d'amministrazione dell'Opera contro la deliberazione del 6 novembre 1959, n. 24/1959-60, riguardante le promozioni di grado, ricorsi di cui ad oggi nemmeno uno è stato, nonché risolto, nemmeno esaminato.

(3872) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, a norma dell'articolo 27 del regolamento organico del personale dell'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza), le somme relative al trattamento di previdenza siano state investite nell'acquisto dei buoni del tesoro da intestarsi agli impiegati e da vincolarsi a favore dell'Opera. Ove ciò non sia stato fatto, l'inter-

rogante chiede di conoscerne i motivi, di sapere a quanto ammontano le dette somme, se l'importo di esse sia ancora disponibile, o quale diversa destinazione abbia avuto, e a chi risalgano le responsabilità.

(3873) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se l'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza) abbia sempre tempestivamente provveduto alle denunce assicurative del personale dipendente o non piuttosto sia incorsa per incuria in ritardi che l'hanno costretta al pagamento di penali.

« L'interrogante chiede di conoscerne gli importi e se sono stati presi provvedimenti, e quali, a carico dei responsabili.

(3874) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del rinvio delle elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo della cassa mutua coltivatori diretti del comune Scisciano (Napoli), che dovevano tenersi il giorno 22 maggio 1961;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza dell'assurdo motivo addotto all'ultimo momento dal presidente della cassa mutua provinciale per giustificare il rinvio delle operazioni elettorali, per le quali era già stato approntato tutto il materiale necessario; e, in caso affermativo, se ritiene accettabile la giustificazione addotta in proposito dal presidente della cassa mutua provinciale, secondo la quale la decisione è stata adottata per il fatto che un gruppo di contadini aveva chiesto il rinvio perché il 22 maggio era impegnato nei lavori dei campi;

per sapere, infine, quali eventuali misure ritiene utile adottare per impedire il ripetersi di tali atti che, oltre ad offendere ogni più elementare norma democratica, mirano tutti a consolidare, in buona sostanza, il predominio di una organizzazione che è concorrente dell'alleanza nazionale dei contadini, alla quale ultima appartengono, infatti, i membri uscenti del Comitato direttivo della cassa mutua coltivatori diretti di Scisciano.

(3875) « AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che ai pescatori italiani imbarcati

sulle unità da pesca straniera non viene riconosciuto il periodo di navigazione effettivamente eseguito e come ritengono di ovviare a questa grave ingiustizia.

(3876)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno, data la grave crisi che travaglia il settore peschereccio, di promuovere per un determinato periodo la completa esenzione fiscale, onde dare la possibilità ai pescatori di potere risolvere le loro aziende della disastrosa situazione attuale, essendosi verificate, nella scorsa stagione, numerose gravi interruzioni nella attività peschereccia, dovute alle giornate di maltempo ed alle bufere che hanno imperversato sul Canale di Sicilia.

(3877)

« SINESIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti dell'istituto autonomo case popolari di Torino e provincia, il quale ha comunicato a mezzo circolare ai propri assegnatari abitanti negli stabili sprovvisti di impianti di riscaldamento centrale l'invito di esprimersi a favore o contro l'installazione di detti impianti, precisando che la spesa sarà a totale loro carico e ripartita in 10 annualità.

« Gli interroganti, mentre fanno rilevare che l'iniziativa relativa all'installazione del suddetto impianto può essere considerata positiva, esprimono però il loro dissenso e quello degli assegnatari in ordine alla ripetizione della spesa a carico degli stessi, sui quali al massimo può essere imputato un concorso, come previsto dal decreto legge 23 maggio 1950, n. 253, articolo 18, per le locazioni di proprietà privata, pari all'interesse legale (cinque per cento) del capitale impiegato per l'impianto stesso.

(18121)

« SULOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che recentemente in provincia di Rieti si sono verificate in vaste zone notevoli grandinate, che hanno gravemente compromesso il raccolto, in particolare nelle zone di Poggio Perugino, Castiglione di Cottanello, Configni, Greccio, Colle San Benedetto, Contigliano, ecc.; e che inoltre, sempre in provincia di Rieti, nelle zone di Civi-

tella, Leofrani, San Elpidio — nei comuni di Pescorocchiano e Borgocollegato — si sono verificate delle gelate che hanno anche esse gravemente compromesso il raccolto; e se, tenuto conto che le zone colpite sono tra le più depresse della provincia e tra le più povere d'Italia, non intenda adottare un qualche provvedimento straordinario, che valga a lenire le condizioni di disagio dei coltivatori delle zone colpite.

(18122)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti di carattere straordinario, che il Governo intende adottare al fine di attenuare le conseguenze disastrose del nubifragio che il 16 maggio 1961 si è abbattuto sui comuni di Altavilla, Vignale, Casorzo, Fubine, Moncalvo e Penango delle province di Alessandria e Asti. Chiede se nei confronti degli agricoltori così gravemente danneggiati all'inizio dei raccolti non sia possibile, quanto meno, sospendere l'esazione dei tributi e delle rate dei debiti contratti con l'istituto federale di credito agrario.

(18123)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del profondo turbamento esistente tra gli agricoltori di molte zone della provincia dell'Aquila, dovuto ai gravi danni prodotti dalla gelata del 12 e 13 maggio 1961, che ha compromesso buona parte del raccolto dell'annata in corso, così come è stato denunciato dai sindaci dei paesi interessati all'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Chiede, altresì, di conoscere se non ritengano necessario di ordinare all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di procedere ad un immediato sopralluogo nelle zone segnalate per accertare l'entità del danno, e quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro ai coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri e coloni danneggiati dalla gelata.

(18124)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali immediati ed efficaci provvedimenti intenda adottare a favore dei coltivatori colpiti dal recente nubifragio in provincia di Bari, dove il raccolto ha subito danni fino alla distruzione del 90 per cento dell'intera produzione. In particolare, l'interrogante chiede che sia provveduto ai danneggiati dell'agro di Bitonto, Palo del Colle, Gravina-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Terlizzi, ed in genere di tutta la zona premurgiana, L'interrogante, infine, chiede se il ministro non ritenga che i provvedimenti necessari siano adottati, in via eccezionale, fuori delle provvidenze legislative anche recentemente approvate dal Parlamento.

(18125)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali siano i motivi per cui è stata costantemente negata all'agenzia Schillaci di Pesaro — nonostante il parere favorevole ripetutamente espresso dalla direzione commerciale e traffico del compartimento di Ancona — l'autorizzazione alla vendita dei biglietti ferroviari anche se:

l'agenzia stessa, che ha la propria sede nel centro della città, è l'unica in Pesaro ad essere abilitata a rilasciare biglietti per ferrovie estere e per linee aeree;

una sola agenzia è autorizzata a rilasciare in Pesaro, che pure ha un notevole sviluppo turistico, biglietti delle ferrovie dello Stato, quando nella vicina Rimini ben quattro sono le agenzie autorizzate.

(18126)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, onde conoscere il suo pensiero a proposito dell'inatteso e impreveduto fallimento delle trattative presso il Ministero del lavoro fra i rappresentanti della Fincantieri e i rappresentanti dei sindacati del complesso Ansaldo, e se egli non ritenga indispensabile e doveroso il suo diretto intervento, per sistemare la vertenza, che minaccia gravissime conseguenze con deteriori riflessi locali e nazionali.

« L'interrogante, mentre rinnova la sua denuncia per la scarsa responsabilità e la ormai conosciuta incomprensione, grettezza e ottusità dei dirigenti della Fincantieri, della direzione generale e delle singole direzioni aziendali dell'Ansaldo, richiama l'attenzione del ministro e del Governo sul fatto che il 19 maggio 1961 centinaia di automobili straniere non hanno potuto transitare lungo la via Aurelia di ponente e che sono state obbligate a ripassare la frontiera, portando al di fuori del nostro paese una impressione poco edificante delle cose italiane.

« Genova ha già dimostrato attraverso il proprio consiglio comunale il suo rammarico e la sua condanna nei confronti dei sistemi istaurati da certi sicofanti dell'I.R.I. e riaffermato con spirito unitario e solidale la sua te-

nace volontà di difendere ad ogni costo gli strumenti industriali, che sono vanto della Liguria e delle sue maestranze.

(18127)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le ragioni per cui ha pubblicamente approvato la decisione della Lega calcio di ammettere nel prossimo campionato tre giuocatori stranieri per ogni squadra; e ciò in contrasto con le precedenti sue dichiarazioni, che erano state ispirate dalla giusta preoccupazione di evitare che nelle altre nazioni d'Europa si continui ad ironizzare sul nostro paese, alla cui classe dirigente si rimprovera di non comprendere come non sia lecito ad una nazione, ove elevatissimo è il numero dei disoccupati e dei lavoratori a basso reddito, di attrarre con ingaggi favolosi i calciatori di tutto il mondo, compresi quelli appartenenti a nazioni a tenore di vita assai più elevato del nostro.

(18128)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda prendere opportune misure affinché le forniture di cibi ad asili ed altri enti effettuate dall'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (ente dipendente appunto dalla Presidenza del Consiglio) siano accompagnate da rigorosi controlli sanitari ed igienici; e ciò in relazione al fatto che, di recente, in un asilo sito nella frazione di Colmegna del comune di Luino (Varese) si è verificato un caso di avvelenamento collettivo a danno di otto bimbi, uno dei quali, la bimba Patrizia Berzi, di anni 5, è deceduta, avvelenamento che può essere posto in relazione con la ingestione di cibi forniti dalla predetta amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali.

(18129)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, per sapere se finalmente la pratica relativa alla istituzione del valico commerciale Lavena-Torrazza (provincia di Varese-Canton Ticino) stia per essere portata a termine e quando i relativi lavori potranno avere inizio.

« L'istituzione di detto valico è particolarmente importante in vista della prossima apertura in territorio svizzero della strada del San Bernardino; e comunque la provincia di Varese ha già provveduto all'acquisto delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

aree per i necessari allargamenti stradali di accesso al ponte che si dovrà costruire.
(18130) « GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui il centro abitato del comune di Cavezzo (Modena) non sia stato incluso, a norma del disposto di cui al capoverso primo dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, tra le zone danneggiate da calamità naturali;

per sapere se i ministri interrogati siano a conoscenza che nell'abitato medesimo l'acqua alluvionale del fiume Secchia ha stazionato per ben 24 giorni, allagando negozi, magazzini, botteghe artigiane, ecc., ed arrecando considerevoli danni ai colpiti;

per sapere se non ritengano di dover subito disporre perché il centro abitato del comune di Cavezzo sia riconosciuto zona colpita da calamità naturali e perché ai danneggiati siano erogate le necessarie e tanto attese provvidenze.
(18131) « TREBBI, ZURLINI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in relazione al crescente sviluppo industriale ed economico della città di Varese e alla deliberazione di recente approvata dal consiglio comunale di quella città — non voglia disporre affinché l'attuale scuola tecnica commerciale « Nino Gorini » venga trasformata, a partire dal prossimo anno scolastico 1961-62, in istituto professionale ad indirizzo commerciale.
(18132) « GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre affinché il nuovo ponte del valico di Ponte Tresa (Varese) venga rapidamente posto in esecuzione. In proposito l'interrogante, al quale consta che già si è provveduto alla concessione degli appalti per l'esecuzione dell'opera, fa anche presente che nel contiguo territorio svizzero è già in via di esecuzione il nuovo Lungo Lago.
(18133) « GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione dell'importanza già ora rivestita dalla strada statale n. 233, dell'aumentato traffico che sulla stessa v'è da attendersi nel prossimo avvenire, dopo che sarà stata realizzata in territorio svizzero l'autostrada

Chiasso-San Gottardo-San Bernardino e dopo che sarà stato migliorato il valico di Ponte Tresa, non voglia:

a) disporre affinché l'allargamento della statale n. 233, previsto in metri 7,50, venga portato almeno a metri 10,50 di careggiata utile e perché le caratteristiche planimetriche della strada stessa vengano studiate e realizzate in relazione all'importanza che la stessa verrà ad assumere;

b) disporre perché venga data la precedenza ai lavori di sistemazione lungo la tratta di chilometri 16, che presenta minori difficoltà e perché l'altra tratta di chilometri 16, che presenta maggiori difficoltà, venga sistemata con ulteriori stanziamenti;

c) provvedere perché i lavori vengano prontamente iniziati, risultando all'interrogante che sino ad ora l'A.N.A.S. non ha provveduto né agli espropri necessari, né alla richiesta delle autorizzazioni per lo spostamento delle linee telefoniche ed elettriche.
(18134) « GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere in quale misura e con quali criteri sono state ripartite le somme finora stanziata, a norma delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 23 ottobre 1960, n. 1319, ai comuni della provincia di Modena colpiti dalle alluvioni dell'aprile 1960;

per sapere se è vero che al comune di San Prospero, che è stato il più colpito dai fenomeni alluvionali dell'aprile 1960, nella ripartizione dei fondi stanziati, sono state assegnate soltanto 500 mila lire;

per sapere se i ministri interrogati non ritengano di dover dare precise disposizioni perché le provvidenze previste dalle leggi citate siano erogate con maggiore tempestività e larghezza e perché al comune di San Prospero siano assegnati adeguati fondi per la riparazione dei danni subiti e il pagamento delle spese sostenute in occasione della già citata alluvione.
(18135) « TREBBI, ZURLINI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quale provvedimento intendono adottare in favore delle popolazioni dei comuni colpiti recentemente dai disastrosi nubifragi e grandinate abbattutesi sulle zone dell'Astigiano e dell'Alessandrino e precisamente:

15 aprile 1961, comuni di Castelnuovo Calcea, Monbercelli, Vinchio;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

16 maggio comune di Casorzo, Grana Monferrato, Grazzano Badoglio, Moncalvo, Montemagno, Penango, Viarigi;

21 maggio 1961, Mombaruzzo, Fontanile, Quaranti, Castelletto Molina e Maranza, tutti in provincia di Asti.

La superficie colpita assomma all'incirca 4.800 ettari per il 70 per cento coltivata a vigneto, interessanti ben 1.500 famiglie diretto coltivatrici.

Con le stesse ultime due date, ossia il 16 e 21 maggio, venivano altresì investite dalla furia devastratrice del nubifragio le zone dei comuni di Vignale, Altavilla, Fubine, Cassine, Strevi e Ponzone ed altre zone dell'Acquese in provincia di Alessandria, tutte zone a coltura intensiva a vigneto.

L'interrogante suggerisce pertanto una rapida disamina e accertamento dei danni nelle zone colpite e l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e contributi atti a ripristinare le aziende danneggiate e alleviare i disagi di quelle popolazioni.

(18136)

« SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per sapere se il titolare di una farmacia, pur esercitando attività essenzialmente professionale che comporta la iscrizione all'albo, sia del pari tenuto ad iscriversi alla camera di commercio, industria e agricoltura.

(18137)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere se — in relazione alle condizioni in cui ancora soggiacciono i lavoratori italiani, che, in qualità di emigrati temporanei, lavorano nella vicina repubblica elvetica, non vogliano intervenire perché da parte dei competenti organi di quella repubblica venga disposto quanto segue:

a) versamento al competente ente italiano delle assicurazioni sociali dei contributi di competenza dei lavoratori italiani al compimento del loro 60° anno di età, anziché del 65° come ora avviene; il forte ritardo con cui ora i detti contributi vengono versati determina una notevole riduzione delle pensioni per ben 5 anni;

c) esenzione dei lavoratori italiani dalla ritenuta per la difesa nazionale (oltre 45 franchi svizzeri all'anno);

d) pagamento a tutti i lavoratori italiani degli assegni familiari per i figli, assegni corrisposti ora solo a quei lavoratori che risiedono stabilmente in Svizzera;

e) migliore tutela da parte delle nostre autorità consolari per quanto riguarda i diritti contrattuali dei nostri lavoratori, non pochi dei quali, a quanto risulta, non sono garantiti da contratti legalizzati.

(18138)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano informati della nuova ingente calamità — grandine grossa quanto noci — che ha colpito il giorno 19 maggio 1961 le zone agricole di Bitonto, Palo del Colle, Minervino, Poggiorsini, Gravina, Ruvo, Spinazzola, Terlizzi e altre località della provincia di Bari.

« Secondo le prime notizie pervenute pare che risultino danneggiati circa mille ettari del tenimento di Bitonto — di cui oltre 300 coltivati a vigneto che hanno perduto il novanta per cento del raccolto —; e che le contrade più colpite siano quelle di Pezza-Castello, Lucertola, Pezza della Città, Vecchiuto, San Gaetano, Pozzo Cupo, Longone, Fontana della Barca, De Lucia, La Gioia, Contrada Rogadeo, Jatta, Gaddareta, ecc;

che il nubifragio e la grandinata abbiano colpito anche il tenimento di Poggiorsini per circa 4.400 ettari con danni irreparabili alle culture;

che gli ettari investiti dallo stesso nubifragio siano, per il territorio di Ruvo di Puglia, 8.000, — coltivati a vigneto, mandorleto, oliveto e seminativo, e che le contrade più colpite siano quelle di Giuncata, Coppa, Pisticchia, Cavallerizza, Modesti, Lama D'Ape, Lama Reale, Iazzo Rosso, Ferratella, Ferrata, Conte, Matine, ecc.

« L'interrogante chiede di conoscere quali adeguati provvedimenti si ritiene di adottare sollecitamente a sollievo della disperazione di tante famiglie rurali, ancora una volta provate dalla sventura, per il raccolto perduto e per i danni i cui riflessi si faranno avvertire anche negli anni a venire.

(18139)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati, in merito alla deliberazione del 2 maggio 1961, con la quale il consiglio comunale di Pulsano (Taranto) ha venduto un appezzamento di suolo alla « Cantina della riforma fondiaria di Pulsano, S.R.L. », della quale fanno parte in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

qualità di soci od amministratori alcuni consiglieri ed assessori comunali e lo stesso sindaco.

(18140)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene che la Facoltà di ingegneria dell'università degli studi di Bari possa essere eretta in Politecnico e completata con le sezioni industriali e con la Facoltà di architettura; tanto allo scopo di potenziare una istituzione già esistente nel capoluogo della regione pugliese, il quale dovrà assurgere a rinnovata, maggiore importanza per l'attuazione della zona di sviluppo industriale.

(18141)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale concreta attuazione è stata data a Napoli alla circolare del Presidente del Consiglio sul cumulo degli incarichi.

(18142)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la società per azioni I.P.S.I. (Istituto per la specializzazione industriale) di Pompei riceve finanziamenti, sovvenzioni e sussidi a qualsiasi titolo dal Ministero stesso e da enti controllati dal Ministero; per conoscere se il ministero è informato che accertamenti dell'Ispettorato del lavoro hanno assodato che allievi dei corsi vengono immessi nel normale ciclo produttivo, con turni regolari, senza essere pagati contrattualmente e senza essere assicurati.

(18143)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto all'approvazione del regolamento edilizio per la città di Aversa (provincia di Caserta).

« L'interrogante rileva che l'inspiegabile ritardo giustifica ampiamente l'opinione diffusa nella cittadinanza, secondo cui l'intervento dei grossi speculatori dell'edizia abbia impedito l'approvazione del regolamento.

(18144)

« RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se e come intendano

intervenire per alleviare la grave situazione verificatasi nelle province pugliesi per il cedimento dei prezzi del vino e la mancanza di richiesta sul mercato, sicché — per due terzi — la produzione giace invenduta, nonostante che la quantità del vino prodotto, nella decorsa annata, sia stata notevolmente inferiore alla normale.

« E se intendano avviare alla distillazione il vino di più bassa gradazione, intensificando, del pari, la repressione delle frodi.

(18145)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se e come intendano intervenire per alleviare la situazione difficile degli operatori ortofrutticoli di Bisceglie e degli altri comuni pugliesi sui mercati dell'Europa Centrale a causa della facile deperibilità dei prodotti;

e se intendano essere possibile la installazione di grandi centrali ortofrutticole di conservazione a disposizione degli operatori meridionali nei mercati europei, da costruirsi con l'intervento della Cassa del Mezzogiorno.

(18146)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti adottati a carico della società per azioni I.P.S.I. di Pompei (Napoli), per recuperare il finanziamento dato per la istituzione di corsi di addestramento professionale per tipografi, dopo gli accertamenti eseguiti dall'ispettorato del lavoro di Napoli che hanno portato ad accertare « che gli allievi svolgevano regolare attività lavorativa ed erano stati inclusi nel normale ciclo di produzione, con l'osservanza dei turni di lavoro fissati per gli operai della tipografia » e dopo che l'ispettorato « ha diffidato la società a provvedere al loro inquadramento nel personale dipendente ed al relativo pagamento dei contributi assicurativi » (risposta alla interrogazione n. 75645).

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

1°) se oltre il ricupero delle somme ingiustamente date si sia sospesa ogni altra erogazione;

2°) se agli allievi riconosciuti operai sia stata realmente attribuita la paga contrattuale;

3°) se si vigilerà per impedire che per il futuro si riproduca la stessa situazione a danno dei lavoratori, del fondo addestramento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

professionale e degli imprenditori del ramo tipografico;

4°) che l'I.P.S.I. abbia adempiuto agli obblighi di cui alla diffida dell'ispettorato del lavoro;

5°) che in altri settori della sua attività l'I.P.S.I. non incorra nelle stesse responsabilità accertate dall'ispettorato per il settore tipografico.

(18147)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quanto sia stato attuato per costringere la S.E.T. (esercizi telefonici) a discutere con le organizzazioni sindacali del Mezzogiorno della attuazione della legge sugli appalti ed in particolare della attuazione di detta legge per quanto riguarda i dipendenti dell'appalto S.I.E.L.T.E., per l'applicazione dell'articolo 1 e dell'articolo 3 della legge stessa;

per conoscere se si consideri corretto che azienda controllata dello Stato crei uno stato di agitazione tale, da determinare uno sciopero ad oltranza su tutta la rete telefonica del Mezzogiorno d'Italia, per il solo fatto di rifiutarsi di discutere della applicazione di una legge da cui derivano esplicitamente obblighi diretti e dirette responsabilità per l'azienda appaltante.

(18148)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i motivi per cui a distanza di 22 mesi non è stato ricostituito il Consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Perugia e viene mantenuta la gestione commissariale unanimemente riconosciuta dannosa al buon andamento dell'ente;

2°) le ragioni per cui l'università di Perugia non nomina i propri rappresentanti richiesti dal prefetto per la ricostituzione del predetto Consiglio di amministrazione;

3°) le irregolarità per cui fu nominato il commissario prefettizio e perché nei confronti dei responsabili non sono stati adottati i provvedimenti del caso;

4°) con quale autorità il commissario prefettizio ha modificato la delibera adottata dal Consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Perugia e regolarmente approvata dall'autorità tutoria per la istituzione della « scuola convitto », gestita dalla Croce rossa italiana, la quale era disposta ad assumere le spese d'impianto e di gestione, mentre

è stata affidata alle suore, quindi restando a totale carico del deficitario bilancio dell'ente;

5°) con quale interesse per l'ospedale il commissario prefettizio ha venduto l'ampio stabile della vecchia lavanderia e annessa terrazza-belvedere aperta al pubblico per la modesta cifra di lire 8.500.000, quando il suo valore è notevolmente superiore e quando l'ente manca di un magazzino per riporre i propri materiali;

6°) come si giustifica il fatto che nei 22 mesi di gestione commissariale, la quale avrebbe dovuto avere il compito di risanare l'ente, lo spareggio di bilancio da 157 milioni è salito a 410 milioni;

7°) se non ritenga, infine, il ministro della sanità di predisporre con urgenza un'accurata inchiesta sui fatti indicati e sull'andamento in generale degli ospedali riuniti in seguito alla disastrosa gestione commissariale.

(18149)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se egli non intenda intervenire allo scopo di revocare la « concessione speciale » per la lavorazione del tabacco della società Serra di Reschio, comune di Lisciano Niccone, in provincia di Perugia.

« La predetta società, in base all'articolo 22 del disciplinare, è soggetta alla revoca della concessione per il mancato rispetto delle norme contrattuali nei confronti delle tabacchine dipendenti, cioè mancata applicazione dell'orario di lavoro previsto dal contratto nazionale della categoria e dall'integrativo provinciale, nonché della mancata applicazione delle tabelle salariali e contrattuali, del mancato pagamento delle ore straordinarie, dei salari maturati dal 1° gennaio 1960 e 31 marzo 1961 e relativi assegni famigliari.

« La società Serra anche negli anni passati si è resa responsabile di analoghe inadempienze e solo attraverso l'intervento dei sindacati è stata costretta dopo lunghe vicissitudini a mettersi in regola con le proprie dipendenti.

(18150)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali difficoltà si presentino per definire la pratica di pensione privilegiata presentata nel febbraio 1960 dal soldato Farfara Graziano di Ernesto, nato a Gubbio (Perugia) il 21 novembre 1937.

(18151)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno procedere, prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

dell'inizio del nuovo anno scolastico, alla stanziazione del liceo scientifico comunale di Scicli (Ragusa), legalmente riconosciuto con decreto n. 4626 dell'11 maggio 1946 dell'alto commissario per la Sicilia.

« Sarà a conoscenza del ministro che il liceo in parola è al suo 18° anno di vita ed ha una popolazione scolastica media, nell'ultimo decennio, di 90 alunni, provenienti anche dai vicini comuni di Pozzallo, Santa Croce Camerina ed Ispica (Ragusa).

« L'interrogante deve sottolineare al ministro che la richiesta in parola corrisponde ad una esigenza avvertita da tutti i cittadini della zona e che, per conseguire tale scopo si sia, recentemente, costituito a Scicli un comitato cittadino composto dai rappresentanti di tutti i partiti politici e delle organizzazioni sindacali locali.

(18152)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno e possibile assumere dei ciechi civili, in qualità di centralisti, alle dipendenze delle varie direzioni provinciali delle poste e telegrafi.

(18153)

« SCALIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, sui motivi che hanno determinato il diniego del visto di censura al documentario " Benito Mussolini, Anatomia di un dittatore ".

(18154)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia sua intenzione presentare d'urgenza un disegno di legge che estenda oltre il 5 agosto 1960 le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 753, alle zone duramente colpite dai recenti nubifragi e grandinate nei comuni di Altavilla, Vignale, Cassine, Casale Monferrato (frazioni Terranova e Popolo), Casorzo, Montemagno, Penango (frazione Cioccaro) e altri, tenuto presente che i danni subiti dalle viti raggiungono il 200 per cento in conseguenza della rovina dei tralci, e che centinaia di famiglie sono rimaste sprovviste di reddito e versano nella miseria.

(18155)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla lettera in data 27 febbraio 1961, n. 8736-60 di protocollo, con la quale la sua segreteria particolare comunicava

al sindaco di Licodia Eubea l'avvenuta revoca del trasferimento da quel comune del maresciallo maggiore dei carabinieri La Terra Giuseppe, come se il sindaco stesso avesse sollecitato tale revoca, mentre egli è di opinione assolutamente opposta.

« In relazione a tale oscuro episodio l'interrogante chiede in particolare di conoscere se il ministro non ritenga necessario:

1°) disporre un'indagine per accertare per quali vie la presunta segnalazione del sindaco è giunta al Ministero e, nel caso in cui esistesse una lettera al riguardo con la falsa firma del sindaco, procedere penalmente contro i responsabili;

2°) invitare il comando generale dell'arma dei carabinieri a svolgere una riservata e accurata inchiesta per accertare in quale considerazione morale è tenuto a Licodia Eubea il maresciallo maggiore La Terra dalla cittadinanza, a causa della condotta da lui tenuta durante tutto il periodo della sua permanenza in quella cittadina, e adottare i provvedimenti conseguenti.

(18156)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda efficacemente intervenire presso l'I.N.P.S. affinché esso risolva positivamente, rinunciando agli interminabili cavilli finora avanzati, la questione dei contributi relativi all'indennità di mensa ai fini del loro conteggio nel calcolo di quelli validi per la maggiorazione da apportare alle pensioni del fondo speciale di previdenza degli autoferrotranvieri, conformemente alle fondate richieste del sindacato di categoria.

(18157)

« PEZZINO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri al fine di conoscere — di fronte e in conseguenza a quanto è avvenuto — ed avverrà — nel travaglio e per la soluzione della crisi dell'assemblea regionale siciliana — se e come si concili, ben al di là dello stesso precetto costituzionale, pur confusamente dettato ed eluso puranco nella sua traduzione in norme da lustri annunciate, l'intervento del centro politico sulla libertà delle determinazioni delle assemblee regionali costituzionali, quando appaia — e sia — di tutta evidenza che ad impedire, ad affossare o ad imporre la costituzione di governi regionali operino veti od imposizioni di segreterie di partiti talora nemmeno rappresentati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

nelle assemblee, determinandosi così non solo la paralisi nelle regioni, ma perfino nel Parlamento in Roma per le convergenze ad un tempo proclamate, mentite e smentite, attraverso umilianti invocazioni e proterve proscrizioni. L'interpellante chiede, altresì, se non ritenga il Governo, proprio a rivendicazione della sua responsabilità e del suo diritto di fronte al Parlamento, suo giudice costituzionale, sottoporre almeno tanta gravità di problemi alla pubblica opinione anche col mezzo della Tribuna politica televisiva, aggiungendosi ai rilievi di cui ad altra interrogazione dell'interpellante, quello di volute esclusioni di rappresentanze giornalistiche per tacite ragioni non, peraltro, sfuggite a quanti non ignorano la meno desiderabile ma purtuttavia certa impostazione di opposizione alla presente situazione politica.

(929)

« DEGLI OCCHI ».

Mozione.

« La Camera,

ricordato che il 28 marzo 1957 fu approvata all'unanimità una mozione parlamentare sull'Abruzzo che invitava, tra l'altro, il Governo a prevedere particolari iniziative a favore della regione abruzzese nel piano quadriennale I.R.I.-E.N.I., tenendo anche conto delle disponibilità delle fonti di energia e della presenza *in loco* di minerali di particolare importanza;

rilevato come siano passati quattro anni ed i Governi che si sono succeduti non hanno tenuto nel minimo conto tale voto della Camera;

considerato che nel frattempo la depressione economica della regione abruzzese si è ulteriormente accentuata, come è statisticamente dimostrato, che quindi si è aggravata la situazione che aveva determinato il ricordato voto unanime della Camera;

rilevato:

1°) che l'I.R.I. e l'E.N.I. hanno praticamente escluso l'Abruzzo dai programmi di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno, di cui all'articolo 2 della legge n. 634 del 1957, nonostante il preciso disposto dell'equa ripartizione tra le regioni meridionali e la disponibilità *in loco* di notevoli giacimenti di idrocarburi e di bauxite;

2°) che in Abruzzo non è stata insediata la commissione per il piano di sviluppo economico regionale e non è stata costituita nessuna zona di sviluppo industriale;

3°) che nel nuovo piano di sviluppo autostradale predisposto dal Governo l'Abruz-

zo è escluso dai programmi dell'A.N.A.S. e dell'I.R.I. per quanto riguarda i suoi necessari collegamenti con Roma e con Napoli;

4°) che l'Abruzzo è, con la Calabria, l'unica regione priva di una università degli studi;

preso atto dei recenti provvedimenti speciali decisi dal Consiglio dei ministri in favore della Sardegna e della Calabria, che indicano nell'adozione di specifiche e particolari iniziative l'indirizzo del Governo per risolvere i problemi delle regioni economicamente depresse,

invita il Governo

a promuovere specifici provvedimenti in favore della regione abruzzese al fine di realizzare:

1°) l'impianto di nuove industrie da parte dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e la creazione di zone di sviluppo industriale per indirizzare in Abruzzo l'iniziativa privata;

2°) la costruzione di due autostrade, che, congiungendo l'Abruzzo a Roma e a Napoli, ne favoriscano lo sviluppo turistico e l'incremento dei traffici;

3°) l'istituzione in Abruzzo di una università degli studi.

(121) « DELFINO, CRUCIANI, CALABRÒ, GRILLI ANTONIO, CARADONNA, SERVELLO, NICOSTA, DE MARSANICH, DE MARZIO ERNESTO, LECCISI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RICCIO ed altri: Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal bradisismo (2532);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

MAGNO ed altri: Disposizioni in materia di produzione e cessione all'industria zuccheriera della barbabietola da zucchero, nonché di produzione e vendita dello zucchero (2986).

2. — *Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2467-B) — *Relatori:* Cibotto per la maggioranza; Busetto e Borghese di minoranza.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (1059-bis);

Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie Calabro-Lucane in regime di concessione all'industria privata (2581).

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821) — *Relatori:* Marengi e Aimi;

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953);

e della proposta di legge:

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (*Urgenza*) (2639);

— *Relatori:* Aimi e Marengi.

6. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947) — *Relatori:* Pintus e Repossi.

8. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674).

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

10. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 270 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI